

ANNO 2005/2006

Seduta XXII: mercoledì 12 ottobre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazione del Presidente
2. Presentazione di atti parlamentari
3. Aggregazione dei Comuni di Faido, Calonico, Chiggiogna e Rossura in un unico Comune denominato COMUNE DI FAIDO
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5674
 - Rapporto del 26 settembre 2005 no. 5674 R; relatore: Raffaele De Rosa
4. Modifica del decreto legislativo concernente il differimento del termine delle elezioni degli organi comunali, previste per il 4 aprile 2004, nei comprensori dei Comuni in cui si è già svolta la votazione consultiva nell'ambito di una procedura di aggregazione (Faido) rispettivamente sono pendenti ricorsi al Tribunale federale (Cevio e Blenio)
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5673
 - Rapporto del 5 ottobre 2005 no. 5673 R; relatore: Christian Vitta
5. Richiesta di un credito di fr. 3'500'000.- per l'aumento della partecipazione al capitale sociale della Logis Suisse (Ticino) SA per l'acquisto di otto immobili sussidiati di proprietà della Sapomp SA (Società della Confederazione)
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5666
 - Rapporto del 27 settembre 2005 no. 5666 R; relatore: Bruno Lepori
6. Modifica dell'art. 57 della Legge sugli esercizi pubblici del 21 dicembre 1994 (LesPubb)
 - Messaggio del 13 ottobre 2004 no. 5588
 - Rapporto di maggioranza del 20 settembre 2005 no. 5588 R1; relatore: Werner Carobbio
 - Rapporto di minoranza del 20 settembre 2005 no. 5588 R2; relatori: Rodolfo Pantani e Lorenzo Quadri
7. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi

- Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Fiori - Foletti - Fornera - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta-Piccoli F. - Gemnetti

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Croce - Del Bufalo - Ferrari M. - Pestoni

1. COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE

CAROBBIO W., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha esaminato la lettera¹ dell'11 ottobre 2005 inviata da Iris Canonica e cofirmatari, riguardante il contingentamento dei tempi degli interventi. La lettera domanda di evitare di limitare i tempi a disposizione dei gruppi e di ricorrere, eventualmente, alla limitazione degli interventi dei singoli deputati. In base alla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato non è però possibile andare nella direzione richiesta. L'Ufficio presidenziale valuterà la possibilità di una modifica della legge.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Bando di un concorso per lo smaltimento dei rifiuti (incluso trasporto) fuori Cantone, con contratto per 10, 15 e 20 anni

del 12 ottobre 2005

Premesse

1. Questa richiesta è già stata ufficiosamente rivolta – tramite stampa – al Consiglio di Stato.

¹ Vedi Seduta XX, 11 ottobre 2005, pag. 1418.

2. Altrettanto ufficiosamente e sempre sulla stampa, quattro dei cinque Consiglieri di Stato si sono espressi contro l'opportunità d'indagare ulteriormente, tramite il bando di un concorso ufficiale, circa la concreta possibilità di smaltire i nostri rifiuti fuori Cantone, ad un prezzo concorrenziale con l'alternativa della costruzione di un nostro impianto.
3. In data 4 ottobre 2005 il Consiglio di Stato ha voluto ufficializzare la sua presa di posizione mediante una lettera al presidente dell'UDC, Paolo Clemente Wicht, dove viene ribadito il no all'ipotesi di un concorso pubblico per testare il mercato.
4. Per quanto riguarda la sensibile riduzione dei costi di trasporto, nonché l'oggettivo interesse nell'eventuale concorso da parte di ditte di questo settore, abbiamo nero su bianco la presa di posizione della ditta Bizzozzero SA di Bedano, attuale trasportatrice dei rifiuti oltre Gottardo per conto del Cantone.
5. Per quanto riguarda la capacità di smaltimento globale degli impianti sul territorio svizzero, l'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio UFAFP (BUWAL) parla di una riserva potenziale sui 28 impianti tra il 10 e il 12%. Il che significa un sovradimensionamento di oltre 300'000 tonnellate di rifiuti l'anno. In questi giorni, la cifra inerente l'importazione di rifiuti dall'estero che si era ventilata attorno alle 170'000 tonnellate l'anno è stata ridimensionata dall'UFAFP a 80'000 tonnellate il che, se si aggiungono le 140'000 tonnellate che il Ticino porta attualmente oltre Gottardo e il margine di riserva di ogni impianto, non cambia sostanzialmente le cose.
6. È chiaro che – non essendo uno solo dei 28 impianti attualmente operanti in Svizzera in grado di smaltire l'intero quantitativo annuale dei rifiuti ticinesi – questo dovrebbe essere suddiviso su più impianti. Altrettanto chiaro è che nessuna ditta interessata è disposta a svolgere un'analisi, rispettivamente a raccogliere e coordinare le offerte dei vari impianti, senza il bando di un concorso ufficiale, ancorché non vincolante da parte del Cantone il quale dispone sempre dell'alternativa del proprio impianto che, con il concorso, non verrebbe minimamente messa in dubbio. Ancora meno, una ditta interessata è disposta a rendere pubblico un prezzo, seppure indicativo, con il quale dovrebbe in seguito partecipare al concorso.
7. È quindi evidente che, per avere un paragone fra il costo dell'impianto ticinese e quello dello smaltimento fuori Cantone a medio-lungo termine, l'unica via è quella del pubblico concorso.
8. Il nostro scopo non è, come è stato affermato da alcuni Consiglieri di Stato a mezzo stampa, quello di privatizzare lo smaltimento dei rifiuti ticinesi, bensì quello di assicurarci la più assoluta trasparenza finanziaria in un'eventuale scelta che al Cantone può fare risparmiare decine di milioni di franchi. Il difficile momento finanziario dovrebbe spingere verso una seria riflessione e una serena comparazione. Se l'esito del concorso non evidenzierà sostanziali differenze, nulla osterà alla costruzione dell'impianto già deciso (e che potrebbe venire bloccato solo con l'opzione democratica) ma, l'esclusione a priori di questa verifica non potrebbe che legittimare l'iniziativa popolare e alimentare seri dubbi sull'operato di Governo e Parlamento.

Alla luce di quanto premesso, chiediamo formalmente il bando di un concorso – vincolante per i concorrenti, ma cui lo Stato potrà sempre contrapporre l'alternativa del proprio impianto, se finanziariamente più vantaggiosa – per lo smaltimento (incluso trasporto) dei rifiuti fuori Cantone, per la durata di 10, 15 e 20 anni.

Per la Deputazione UDC:
Eros Nicola Mellini
Fornera - Pinoja - Rusconi

MELLINI E. N. - Non è una prassi molto seguita quella di motivare una mozione al momento del suo inoltro al Consiglio di Stato; di solito lo si fa quando l'atto parlamentare approda nel plenum del Gran Consiglio. Tuttavia non è vietato, e noi riteniamo che la particolare situazione in cui ci troviamo con il dossier sui rifiuti – in particolare la necessità di non perdere più tempo di quanto non sia strettamente necessario – renda utile un orientamento di questo Gran Consiglio sulle motivazioni che stanno dietro questo atto parlamentare.

Abbiamo valutato se, prima di procedere con questa mozione, non fosse il caso di aspettare le dichiarazioni del Governo in merito ai dati di cui era in attesa da certi ambienti del settore, in particolare dall'associazione che raggruppa gli impianti di smaltimento sparsi sul territorio nazionale. Ma poi ci siamo detti che, qualunque possa essere questa risposta, essa non è quella concreta del mercato che solo un pubblico concorso può dare. Un pubblico concorso, in virtù degli Accordi bilaterali, potrebbe vedere anche la partecipazione di ditte estere, quindi con disponibilità indipendenti da quelle vere o presunte dei 28 impianti elvetici.

Noi siamo convinti che la possibilità di continuare con lo smaltimento fuori Cantone dei nostri rifiuti non sia stata adeguatamente valutata, perché a priori non rientrava nelle prospettive del Governo che erano comunque quelle di un impianto ticinese. Ebbene, questa non è la nostra prospettiva. A noi non interessa minimamente che un impianto venga costruito o no nel Cantone; il nostro obiettivo è quello di ottenere le condizioni finanziarie più vantaggiose possibili per lo smaltimento dei nostri rifiuti, sia esso effettuato in Ticino, oltralpe, a Detroit, a Kathmandu o nello Swaziland. Ci sono poi motivazioni di tipo ecologico – cui siamo sensibili anche noi, ma che nella fattispecie riteniamo secondarie rispetto al fattore finanziario – la cui esposizione lasciamo all'altra componente della cordata a favore dell'iniziativa popolare.

L'agire del Consiglio di Stato sarebbe stato corretto, a nostro modo di vedere, se avesse fatto sua l'idea del concorso pubblico. Ma così non è stato e, di conseguenza, in una telenovela che si trascina da anni e dalla quale sono emersi episodi tutt'altro che edificanti – vedi i primi progetti faraonici poi ridimensionati per arrivare a quello di oggi – è più che legittimo pretendere la massima trasparenza. Questa trasparenza, con il rifiuto di dar seguito alla nostra richiesta, ancora una volta viene a mancare.

È poi pure, sempre ai nostri occhi, sospetto il modo con cui la nostra richiesta è stata respinta dal Governo. Intanto, la nostra proposta era stata divulgata dalla stampa, ma non era stata formalizzata ufficialmente. Quattro Consiglieri di Stato hanno pensato bene di respingerla, sempre attraverso la stampa, a titolo personale. Poi, con una celerità che raramente dimostra nei confronti di atti parlamentari ufficiali, il Governo ha preso posizione tramite lettera al presidente del nostro Partito, in risposta a una richiesta mai ufficialmente inoltrata, il che appare perlomeno strano.

Ci rendiamo conto che tutti sono stufi di questa telenovela, ma siamo altresì convinti che – proprio perché il dossier si è protratto ben al di là di qualsiasi ragionevole termine – la gente non si formalizzerà più di quel tanto nel firmare un'iniziativa che aggiungerà qualche mese o anche qualche anno al tutto. L'iniziativa potrebbe essere evitata con un atto di trasparenza, che – se il Governo dovesse risultare aver ragione – convincerebbe una volta per tutte della necessità di costruire l'impianto.

Noi chiediamo perciò con la nostra mozione – che speriamo venga sostenuta anche dalla maggioranza di questo Parlamento – che lo smaltimento dei rifiuti ticinesi per i prossimi 10, 15 o 20 anni venga messo a concorso per una soluzione "Tutto incluso". Il concorso dovrebbe essere vincolante per i partecipanti, ma lasciare libero il Cantone di non appaltare il servizio qualora i costi delle offerte fossero meno vantaggiosi o di pari entità di quelli di un impianto proprio. Un po' come se l'impianto di Giubiasco fosse un concorrente alla pari degli altri. E attenzione, adesso non attribuiami la demente volontà di far partecipare l'ACR ufficialmente al concorso, già mi si è attribuita quella di auspicare la creazione di un Ufficio progettazioni cantonale. Nessuno impedisce al Cantone di non attribuire l'appalto se l'impianto dovesse rivelarsi la soluzione più vantaggiosa. Al contrario, il concorso deve essere vincolante per i concorrenti, al fine, se fosse il caso, di poter decidere la soluzione definitiva senza il bando di un secondo concorso.

Queste sono le ragioni che ci spingono ad inoltrare questa mozione, affinché finalmente si faccia chiarezza con cifre credibili provenienti dal mercato e non da organismi più o meno politicamente interessati.

Spero di poter contare su di un ampio appoggio da parte di questo Parlamento e vi ringrazio per l'attenzione.

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Smaltimento rifiuti: non solo noi, il popolo vuol sapere!

del 12 ottobre 2005

Esattamente due anni fa, il 6 ottobre 2003, il gruppo PPD presentò un'interpellanza con la quale chiedeva – e cito – «*dati confrontabili per valutare la soluzione ticinese e la soluzione trasporto dei rifiuti oltre Gottardo*». Nessuna risposta soddisfacente pervenne.

Alcuni deputati del nostro gruppo tornarono alla carica in seguito a due riprese, l'ultima in data lo scorso 19 agosto con l'interrogazione dal titolo "Rifiuti: più forti che mai!".

Si sottopose al Governo una domanda di semplicità esemplare: si intendono chiedere offerte oltr'Alpe in modo che ci siano dati comparabili con quelli relativi all'edificazione dell'impianto a Giubiasco? Sì o no? Sì o no, nulla di più.

Questo atto parlamentare è ancora pendente ma dalle dichiarazioni dei singoli ministri alla stampa e dalla lettera spedita dal Governo al Presidente cantonale dell'UDC deduciamo che una volta ancora la risposta sarà "niet". A questo punto ci resta quale unica possibilità quella di rivolgerci al Parlamento, per il tramite comunque del Consiglio di Stato.

È quanto facciamo con la presente mozione.

Noi capiamo che si possa essere favorevoli alla costruzione dell'impianto anche se alcuni suoi sostenitori dicono che sorgerà al posto sbagliato e altri che è troppo voluminoso, ma non riusciamo a capire che non si voglia sapere quanto costerebbe smaltire i rifiuti al nord delle Alpi. E mai come oggi il momento è a noi favorevole. Come già scritto nella ricordata interrogazione del 19 agosto *«contrariamente al passato siamo in una posizione di forza. La controparte sa che se la sua offerta dovesse rivelarsi esosa, noi non siamo con l'acqua alla gola, già abbiamo la soluzione di ricambio, l'edificazione a Giubiasco con tanto di crediti votati e di sussidio federale concesso»*.

Occorre ottenere questi dati tramite concorso pubblico, non invece scegliendo i contatti "à la carte" e bussando solo a quelle porte che già si sa che probabilmente non apriranno.

Ecco perché chiediamo al Consiglio di Stato di rivedere la sua posizione affinché venga emesso un bando di concorso per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti dal 2009 al 2019. Se giuridicamente possibile – un approfondimento è necessario – il bando sarà vincolante per i concorrenti che saranno comunque in chiaro sul fatto che la scelta, a dipendenza dei prezzi offerti, potrà anche essere quella di rimanere alla formula dell'edificazione a Giubiasco.

Se ostacoli legali insuperabili dovessero opporsi a questa via, chiediamo comunque la pubblicazione di un concorso che sarà orientativo, una specie di "atto preparatorio". Qualora si dovesse propendere poi per la via dello smaltimento oltralpe un nuovo concorso sarà necessario ma anche in questo caso i meccanismi della concorrenza tra impianti sovradimensionati ci metteranno sicuramente al riparo da cattive sorprese.

Terminiamo citando di nuovo l'interrogazione di agosto e ciò in relazione al probabile lancio di un'iniziativa popolare sul tema: *«andare a votare o anche solo raccogliere firme senza sapere cosa ci attenda dietro l'angolo sarebbe poco responsabile. Ma ancor meno responsabile è lasciare il Paese immerso in questa nebulosa. Cosa succederebbe se passasse l'iniziativa per una moratoria che impedisse la costruzione di impianti in Ticino sino al 2015 o al 2020 e nessuna offerta fosse nel frattempo stata presentata da chi gestisce i centri di smaltimento in Svizzera interna? Ebbene saranno i confederati a far la parte del leone e noi quella dell'agnello sacrificale. Spetta all'autorità politica cantonale sciogliere rapidamente le incognite sul tappeto»* Ne rimaniamo profondamente convinti perché agire altrimenti significherebbe costringere ad un gioco d'azzardo.

Alex Pedrazzini
Armando Boneff
Yasar Ravi

PEDRAZZINI A. - La mozione è un atto parlamentare che permette al Gran Consiglio di costringere il Consiglio di Stato a fare qualcosa che non è intenzionato a fare. Evidentemente, se il Consiglio di Stato cambia opinione tutto si risolve per il meglio. Mi riferisco alla questione dei rifiuti e al concorso di cui parlava il collega Mellini poc'anzi. Sono stati inoltrati diversi atti parlamentari in proposito, ma risposte non sono mai giunte. Abbiamo letto sui giornali che il Consiglio di Stato non è intenzionato a pubblicare un concorso per sapere quanto costerebbe smaltire i nostri rifiuti nella Svizzera interna.

Vi risparmio la lunga storia dei rifiuti, ma pongo alcune domande, in particolare a quella quarantina di colleghi che hanno sostenuto la costruzione dell'impianto nell'ultima occasione². Chi era cosciente del fatto che in Svizzera ci sono 28 impianti che soffrono di sovracapacità, quando abbiamo detto di sì al ventinovesimo impianto? Chi sapeva che negli impianti già esistenti il tasso di spazio ancora disponibile è oggi del 12%? Sarebbe del 16% se non portassimo già i rifiuti ticinesi nella Svizzera interna e sarebbe del 19 o 20% se non importassimo rifiuti dall'estero. Secondo lo stesso UFAFP negli anni a venire l'importazione di rifiuti dalla Germania aumenterà. È sorprendente che un Paese come il nostro, che, visti la superficie e la popolazione, ha il più alto tasso di impianti di incenerimento della terra, chieda di costruirne un altro affinché si possa continuare a importare rifiuti dall'estero.

Oggi si sostiene che il 12% oggi libero in ogni impianto è un margine di sicurezza necessario, ma nel dicembre del 2003 il Consiglio federale, rispondendo a un atto parlamentare³, aveva detto che lo spazio necessario per il singolo impianto era del 5%. Come mai in pochi mesi il 5% è diventato 12%? L'autore dell'atto parlamentare citato è Peter Weigelt, che, avuto il sentore della presa di posizione espressa in una recente conferenza stampa, la scorsa settimana ha inoltrato un ulteriore atto parlamentare⁴ in cui si chiede se qualcuno nell'Amministrazione vuole nascondere le sovracapacità esistenti. Se il Consiglio federale dovesse rispondere che un margine del 5% è più che sufficiente, in Svizzera esiste una possibilità di smaltire rifiuti che grida vendetta al cielo. In ogni caso grida vendetta il fatto di costruire ulteriori inceneritori.

Ci si oppone al concorso portando varie ragioni. Una è geografica: non ha senso portare i rifiuti ticinesi fino, ad esempio, a Ginevra. Ebbene, un treno passeggeri per andare da Bellinzona a Weinfelden impiega tre ore e 35 minuti. Per andare a Berna anche. Per andare a Basilea sette minuti in meno. Per andare nel Cantone Argovia mezz'ora in meno. Quindi, se si indisse un concorso a tutto raggio ci risponderebbero in parecchi.

Si dice poi che il concorso non sarebbe legalmente vincolante e si dice anche che non sarebbe possibile strappare prezzi più interessanti di quelli che avrebbe l'inceneritore ticinese. Sennonché – come mi è stato spiegato – esiste il broker dei rifiuti, che agisce da intermediario fra gli inceneritori e i clienti stranieri. Il risultato del suo esercizio ha fatto sì che nel 2005 i prezzi di smaltimento si aggirassero fra i fr. 105.- e i fr. 115.- per tonnellata. Le variazioni sono stagionali. Facciamo due somme, confrontiamo queste cifre ai fr 180.- a tonnellata che probabilmente saranno richiesti a Giubiasco e poi ne discutiamo.

La nostra mozione vuole che il popolo sia informato. Qualcuno afferma che facciamo perdere tempo inutilmente, qualcuno che in fondo bisogna girare la pagina, qualcun altro che diciamo menzogne. Allora si indica un concorso pubblico valido per la Svizzera o addirittura anche per l'estero; se non risponde nessuno oppure se le offerte saranno economicamente non interessanti, io rinuncio al Gran Consiglio e alla politica.

² Messaggio no. 5529, *Richiesta di un credito di fr. 40'000'000.-, destinato al sussidiamento della realizzazione del nuovo impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili in territorio del Comune di Giubiasco*, 26.05.2004. Per la discussione granconsiliare v. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2004-2005*, pagg. 2165 e segg.

³ Interpellation 03.3627 Consiglio nazionale: Weigelt Peter, *Usines d'incinération. Planifier les capacités au niveau national*, 17.12.2003.

⁴ Interpellanza 05.3566 Consiglio nazionale: Weigelt Peter, *Impianti d'incenerimento dei rifiuti urbani. Dissimulazione delle sovracapacità*, 05.10.2005.

Se invece i prezzi saranno favorevoli, io non chiedo a nessuno di andarsene; mi basterà sapere che il popolo è stato informato, e compirà poi le sue scelte. Noi contiamo sulla capacità di ricredersi del Governo e, in ultima analisi, del Parlamento.

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

3. AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI FAIDO, CALONICO, CHIGGIOGNA E ROSSURA IN UN UNICO COMUNE DENOMINATO COMUNE DI FAIDO

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5674

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CELIO F. - Intervengo dapprima per esprimere i complimenti ai Municipi interessati, in particolare – senza voler far torto a nessuno – al sindaco di Faido, collega David, per aver ripreso il discorso sulla fusione in media Leventina in tempi brevi dopo il primo tentativo fallito. Ciò dimostra che la politica dei piccoli passi non è necessariamente negativa, ma può pure dare risultati apprezzabili. Evidentemente tutti ci rendiamo conto che la fusione che ci apprestiamo a votare non è un punto di arrivo, ma è un punto di partenza. Occorre consolidare il nuovo Comune. Non so se sarà possibile entro qualche anno riprendere il progetto a 11 o addirittura a 12, come era previsto in un primo tempo; spero comunque che perlomeno i Comuni che facevano parte storicamente e territorialmente della Vicinanza di Faido si convincano che l'aggregazione è la via da percorrere entro la prossima legislatura, in ogni caso entro tempi ragionevolmente brevi. Credo che questo progetto possa e debba essere uno stimolo per il resto della Valle Leventina, dove il discorso sulle fusioni avanza a passi piuttosto lenti. Personalmente non sono mai stato un fusionista a tutti i costi e non mi sono convertito per l'occasione, però ritengo anche che nelle nostre valli in genere e in Leventina in modo particolare, dove vi sono difficoltà economiche e calo demografico, sia opportuno unire le poche forze rimanenti.

Per concludere, come deputato leventinese ritengo doveroso esprimere un ringraziamento sia al Consiglio di Stato sia alla Commissione speciale aggregazioni di Comuni per la sensibilità e la disponibilità dimostrate nel sostenere fattivamente questo progetto – come del resto già fatto negli altri casi – che avrà effetti positivi per l'insieme della valle.

PANTANI R. - Circa otto mesi fa questo stesso Parlamento non ha avuto il coraggio di decidere una fusione sancendo, come sarebbe stato giusto, la nascita di un Comune che

avrebbe compreso tutta la media Leventina.⁵ Oggi siamo qui a rattoppare ciò che è stato lacerato da alcuni "mena torroni" locali che, per paura di perdere il loro piccolo potere, hanno messo il bastone tra le ruote a quella fusione. Oggi fortunatamente si tratta solo di ratificare una fusione voluta integralmente sia dalla politica locale sia dalla popolazione. Facciamo gli auguri all'attuale sindaco di Faido.

COLOMBO M. - Il tema delle aggregazioni comunali non è nuovo in media Leventina; tutti rammentiamo il tentativo, finito con l'abbandono, del progetto che proponeva l'unione degli 11 Comuni della media Leventina e della Traversa. In questo particolare momento è necessario ribadire come la rinuncia espressa dai cittadini di sette Comuni su 11 debba far riflettere il Dipartimento competente. Motivo di preoccupazione è il futuro di Calpiogna, di Campello e dei tre Comuni della Traversa. I loro abitanti raggiungono a fatica il centinaio e il moltiplicatore aritmetico di alcuni di questi Comuni si avvicina al 500%. Questi Comuni, per le regole imposte dalla Legge sulla perequazione intercomunale, si troveranno ben presto confrontati con gravi difficoltà, mettendo a durissima prova anche l'esistenza dei servizi prioritari minimi che un Comune dovrebbe poter offrire ad ogni cittadino da Chiasso ad Airolo. È pure da sottolineare che in alcuni di questi Comuni si è dovuto ripetere più volte l'avviso relativo alla ricerca di persone per la carica di municipale. È difficile comprendere il voto negativo della maggioranza dei cittadini di questi Comuni, che non hanno evidentemente compreso l'importanza della posta in gioco per il loro futuro, pensiamo in particolare alla continua erosione del numero di giovani che intendono abitare in valle.

Detto del passato recente, salutiamo con ottimismo il nuovo Comune di Faido, nato dall'aggregazione di quest'ultimo con Calonico, Chiggiogna e Rossura. La determinazione dei cittadini di queste comunità, ma soprattutto la determinazione del sindaco di Faido e collega Roland David hanno fatto sì che subito dopo la rinuncia a un progetto ne nascesse un altro. Personalmente sono convinto che questa fusione, seppur ridotta, saprà creare le premesse per rilanciare al più presto un chiaro discorso aggregativo con Campello e Calpiogna. A breve questi ultimi non saranno più in grado di far fronte ai sempre maggiori obblighi di legge, alla gestione delle proprie risorse, come pure di rispondere ai bisogni dei cittadini. Auspico che il Dipartimento delle istituzioni sappia trovare soluzioni rapide anche per i Comuni della Traversa. In proposito, chiedo al Consiglio di Stato se intende esprimersi sulla proposta indicata dal Comune di Sobrio per un'aggregazione a tre (Bodio, Giornico e Sobrio) e, in caso affermativo, se questa ipotesi è considerata valida, a prescindere dal coinvolgimento di altri Comuni della Traversa quali Anzonico e Cavagnago. Ricordo che quest'ultimo ha sostenuto l'aggregazione a 11 con quasi il 90% dei voti. La proposta di aggregazione, consegnata in copia alla Commissione speciale aggregazioni di Comuni, è stata sottoscritta da Bodio, Giornico e Sobrio, ma mancano i Comuni di Pollegio e Personico. Anche Giornico non dimostra una grande convinzione, perché ha demandato la firma al vicesindaco e a un funzionario comunale.

Auguri ai 2'018 abitanti della nuova Faido e ai futuri amministratori; spero che la loro convinzione possa fungere da stimolo per altri enti locali della regione.

⁵ Messaggio no. 5558: *Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Faido, Mairengo, Osco, Rossura e Sobrio*, 17.08.2004. Per la discussione granconsiliare v. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2004-2005*, pagg. 3846 e segg.

PELLANDA G. - Anch'io voglio unirmi al coro di complimenti per la nascita del nuovo Comune di Faido. Sono particolarmente contento perché la nascita non è avvenuta in modo coatto. Rendo merito agli amministratori locali, che hanno avuto il coraggio di digerire la delusione dopo la consultazione che ha bocciato il Comune a 11. Si è ripartiti con umiltà, con un Comune composto da soli quattro Comuni, per creare un cellula che funga comunque da stimolo, non soltanto per la Leventina, ma anche per altre realtà del Cantone, dove c'è la necessità di unirsi. Alludo alla Valle Verzasca, che non deve scoraggiarsi perché il famoso grande Comune non è andato in porto, e alludo anche alle Centovalli, che ho l'onore di rappresentare. Abbiamo inviato al Dipartimento una nostra volontà di aggregarci (Intragna, Borgnone e Palagnedra) e vogliamo che il Dipartimento delle istituzioni e il Consiglio di Stato contribuiscano a infondere l'entusiasmo necessario per portare avanti questi progetti. È necessario anche il contributo del Dipartimento del territorio, competente per quanto riguarda i Piani regolatori. Le procedure devono essere snellite e i loro contenuti devono creare le premesse per ritrovare l'amore di vivere in valle. Oggi vivere in valle comporta anche dei vantaggi in relazione alla qualità della vita. Non possiamo pensare che nei piccoli paesi ci possa essere un gran numero di posti di lavoro, ma esistono sicuramente le premesse per avervi la residenza primaria e praticare il pendolarismo.

Mi complimento ancora per il nuovo Comune di Faido, che vede nel nostro collega sindaco un grande punto di riferimento. Vedo in questo Comune un motivo per coltivare nuovamente l'entusiasmo presente qualche anno fa che, recentemente, sembrava essersi attenuato.

CAIMI C. L. - Un augurio a Faido arriva anche dalla città di Lugano. I complimenti non devono essere rivolti dalle valli alle valli o dalle città alle città, ma devono scambiarsi tutte le realtà locali che hanno il coraggio di compiere un discorso aggregativo, che costituisce un passo in avanti in favore di un Ticino più forte, più convinto, più rispettoso delle esigenze di oggi e anche con amministrazioni locali più forti.

Io credo che il nuovo Comune di Faido sia una realtà interessante; è vero che l'unione non ha compreso tutti gli 11 Comuni inizialmente previsti, ma siamo contenti ugualmente. È una partenza estremamente valida. La volontà di chi ha ritenuto, nonostante il voto negativo degli altri, di ricominciare subito, è estremamente positiva e deve essere salutata e sostenuta da tutto il Cantone. È giusto inserire il discorso di Faido nella politica delle aggregazioni del Cantone, che deve assolutamente continuare. Nell'ultima sessione mi ero permesso, parlando del rapporto sul Circolo delle isole, di auspicare che il Consiglio di Stato non metta sotto naftalina una delle estreme e positive realtà della revisione dei compiti dello Stato; rinnovo ora questo invito. Certamente è meglio creare nuovi Comuni senza doversi chinare sulla necessità di una coazione e siamo contenti di non averlo dovuto fare nel caso di Faido, dove la volontà di unirsi è stata espressa chiaramente e fermamente. Continuiamo su questa strada. Io credo che il Cantone ne potrà trarre solamente dei benefici, così come le realtà locali. Guardando alla realtà della bassa Blenio, che comincia a tirarsi un po' indietro, ad altre realtà che sono perplesse, io invito a riflettere sulla bontà di chinarsi tranquillamente su questo tema, senza pregiudizi, nell'interesse di un Comune più forte.

GHISLETTA D. - Porto la mia adesione personale, ma anche quella del mio gruppo, alla proposta in discussione. Quando è iniziato il processo aggregativo il Ticino contava 247 Comuni e siamo oggi arrivati a 198; saranno spero 195 dopo la decisione che il Parlamento fra poco prenderà. Colgo l'occasione per rimarcare la bontà dell'operazione, anche se le nostre idee erano un po' più ambiziose.

Ne approfitto anche per sottolineare che bisogna evitare ritardi eccessivi per quanto riguarda i centri urbani. Secondo me è molto importante che il Consiglio di Stato porti avanti le aggregazioni degli agglomerati urbani di Bellinzona, Locarno e del Mendrisiotto. È una necessità alla quale bisogna rispondere, nonostante le difficoltà finanziarie. Esse non devono costituire un motivo per non andare avanti in queste operazioni, che sono ancora più importanti di quella che stiamo per avallare.

RUSCONI P. - Mi "aggrego" ai complimenti per questa soluzione, conclusa la quale la Commissione speciale aggregazioni di Comuni rimane sostanzialmente disoccupata. È un segnale che indica la fine del ciclo delle "vacche grasse". Quando si è partiti il Cantone pagava tutte le spese; ora siamo scesi a compromessi, dilazionando i pagamenti. Il gruppo UDC auspica che il processo delle aggregazioni continui, ma che si rivedano e ridimensionino i costi, tenendoli sotto controllo.

GOBBI N. - L'aggregazione in discussione sicuramente corrisponde a un voto molto favorevole dei quattro Comuni che ne fanno parte, ma a mio modo di vedere non è pienamente soddisfacente. Non lo è nella misura in cui nella media Leventina un Comune è privo di sindaco, un altro è privo di Municipio, e altri sono attaccati alla bombola dell'ossigeno e rischiano di morire a causa di una scelta improvvida, fatta quando hanno rifiutato l'aggregazione con la grande Faido. Sono contento che quattro Comuni abbiano trovato una soluzione; rimane comunque necessaria per la Leventina un'aggregazione molto più estesa, che consideri tutto il territorio che ha già una sua unità, invece di lasciare agonizzare Comuni destinati a morire sotto il peso dei compiti e soprattutto dei costi che dovranno assumersi.

DAVID R. - Anche se sono parte interessata, ho chiesto al Presidente di poter intervenire; me ne ha dato la facoltà e lo ringrazio.

Otto mesi fa, come è già stato ricordato, in questa sala discutevamo dell'abbandono del progetto a 11. In quell'occasione, la Commissione speciale aggregazioni di Comuni – che ringrazio per il lavoro svolto – compì un'analisi molto lucida della situazione del nostro comprensorio. Dalla Commissione sono usciti due rapporti, che, sebbene concludessero in modo diverso, entrambi invitavano il Consiglio di Stato a sostenere il progetto a tre, rilanciato subito dopo la votazione consultiva. Grazie alla lungimiranza della cittadinanza di Calonicò il progetto è diventato a quattro. Se oggi siamo chiamati a votare questa aggregazione è perché molta gente ha lavorato e vi ha creduto, ciò che non era scontato.

Voglio ringraziare il Consiglio di Stato, in particolare i Consiglieri di Stato Pedrazzini e Gendotti (cittadino di Faido), e i funzionari Delorenzi e Derighetti, che mi hanno accompagnato in tutte le serate informative. Il Cantone, tramite la loro presenza ha dato un segnale importante e fornito un grande sostegno.

Devo poi ringraziare i colleghi dei quattro Municipi e la popolazione, che ha plebiscitato il progetto. Calonico inizialmente aveva bocciato l'aggregazione, ma ha approvato il secondo progetto con oltre il 90% dei voti. Faido, Comune povero della media Leventina, malgrado "l'affronto" che ha dovuto subire in occasione della prima consultazione, ha saputo dimostrare di credere nel futuro e di sapere che la strada da seguire è quella dell'apertura. Dal 75% di votanti favorevoli al primo progetto, si è arrivati a sfiorare quasi il 90% dei consensi per il secondo. Questi sono segnali importanti.

Mi sento di assicurare i colleghi Franco Celio e Norman Gobbi e in particolare Moreno Colombo, che giustamente ha messo in risalto il problema dei Comuni che restano soli in media Leventina. Posso dirvi che noi, amministratori dei quattro Comuni, oggi stiamo guardando al futuro con rinnovato entusiasmo. Abbiamo due obiettivi principali. Il primo è sicuramente quello di far funzionare bene il nuovo Comune, perché l'esempio migliore che possiamo dare ai nostri vicini è mostrare che il nuovo grande Comune può funzionare meglio dei piccoli Comuni odierni presi singolarmente. Il secondo obiettivo è quello di rimanere attenti e aperti verso i nostri vicini e amici convallerani della media Leventina, perché noi ancora oggi siamo convinti che l'unione di tutta la media Leventina è da raggiungere a medio termine. Noi lavoriamo con questa apertura perché crediamo che questa sia l'unica via percorribile.

Ringrazio tutti coloro che oggi mi hanno rivolto complimenti. A dire il vero poi dopo tanti complimenti mi chiedevo se non fosse più opportuno evitare di prendere la parola, però alcuni ringraziamenti mi sembravano doverosi. Ringrazio anche tutti voi per il voto che vorrete esprimere e rivolgo tanti auguri al nuovo Comune di Faido che sta per nascere.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Comprendo l'espressione di parziale soddisfazione portata in questa sala da diversi deputati, in particolare da Norman Gobbi. Oggi saremmo tutti più contenti se sapessimo di istituire un nuovo Comune che sul piano regionale risolva i problemi che invece rimangono aperti, in modo particolare per i Comuni della montagna. Questo non deve farci dimenticare le ragioni che ci avevano portati ad abbandonare il progetto a 11, mai condivise completamente da Rodolfo Pantani, ma secondo me giustificate. A preoccuparci non era tanto il rifiuto dei piccoli Comuni, quanto la forte demotivazione della popolazione di Faido, davanti a una sorta di piccolo tradimento. Dati questi presupposti sarebbe stato difficile ricostruire il medesimo progetto e farlo partire. Dopo il *no* dei piccoli Comuni della montagna sarebbero stati necessari dei chiarimenti.

Oggi noi partiamo da una base diversa, limitata a quattro Comuni; chiaramente si tratta di un primo passo, ma in futuro dovrà essere ripresa anche l'ipotesi del Comune a 12 per far fronte ai problemi che rimangono irrisolti. Oltre a costituire un primo passo importante per la Leventina, la nuova Faido è anche un segnale che il cantiere delle aggregazioni va avanti. Vorrei assicurare chi si è espresso su questo tema, in modo particolare Carlo Luigi Caimi: non è nelle intenzioni del Consiglio di Stato abbandonare il tema delle aggregazioni. Mi dispiace che la Commissione speciale aggregazioni di Comuni sia al momento senza lavoro; spero che presto si possa arrivare a fornirle qualche nuovo progetto. Il Consiglio di Stato ha stabilito di non far partire nuovi Comuni prima dell'inizio della prossima legislatura comunale, fatta eccezione per i progetti già avviati, come quello di Faido, i cui cittadini saranno chiamati il più presto possibile alle urne. Però ciò non significa che non stiamo studiando nuovi scenari e che non cerchiamo di approfittare di questi anni per preparare ulteriori progetti di aggregazione.

Rispondo ora brevemente a Moreno Colombo, che mi ha interrogato in modo particolare in merito all'ipotesi dell'unione di Sobrio, Giornico e Bodio. In effetti il Consiglio di Stato ha autorizzato l'avvio dello studio. Non mi pronuncio sulla validità del progetto; sarà lo studio a fornire gli elementi per una decisione. La popolazione di Sobrio, quando ha respinto il progetto con Faido lo ha fatto indubbiamente anche perché immaginava più coerente un suo legame con i due Comuni della bassa Leventina, cioè appunto con Bodio e Giornico. Sappiamo che non c'è un grande calore attorno a questa ipotesi, però sarebbe sbagliato rifiutarla senza averla approfondita. Al momento rimaniamo però convinti che la soluzione migliore sarebbe la creazione di un Comune della bassa Leventina che riunisca anche Personico e Pollegio, anche se quest'ultimo a sua volta guarda piuttosto verso Biasca. Non sono situazioni facili da interpretare; probabilmente bisognerà discutere ancora un po' prima di poter proseguire.

Per rassicurarvi ulteriormente sul fatto che il Consiglio di Stato comunque va avanti con le aggregazioni, vi informo che è imminente – con l'accordo dei Municipi, venuto dopo una discussione un po' sofferta – la partenza di un altro progetto di una certa importanza, quello della Carvina. Dovrebbe nascere un Comune unico da Rivera a Mezzovico, comprendente tutti i Comuni fra questi due poli. Stiamo per avviare lo studio; il progetto è interessante e spero possa andare in porto in tempi non lunghi.

Giorgio Pellanda ha toccato un tema interessante, chiamando in causa il Dipartimento del territorio. In effetti anche noi avvertiamo la necessità che i progetti di aggregazione siano espressione di una politica interdisciplinare e interdipartimentale. Non si possono portare avanti progetti di aggregazione senza cogliere, oltre agli aspetti finanziari, anche quelli territoriali. Questo varrà sicuramente per un eventuale Comune delle Centovalli, per il quale arriveremo verosimilmente a proporre lo studio di aggregazione. Questo discorso diventerà assolutamente necessario quando affronteremo – come auspicato da Dario Ghisletta – il problema delle aggregazioni nei comparti territoriali urbani. Questo tipo di aggregazioni non possono essere soltanto funzionali, ma devono diventare progetti strategici di sviluppo del Cantone e di sviluppo nell'utilizzazione del territorio. Diventerà fondamentale essere capaci di avere un approccio da Governo, cioè non da parte di un solo Dipartimento, ma da parte di più Dipartimenti, per poter discutere a fondo le iniziative connesse con questo tipo di aggregazioni. È un tema importante che ci occuperà sicuramente nei prossimi anni.

Pierre Rusconi ha toccato la questione dei costi. È possibile che si giunga a rivedere i parametri, però non vi è un grande spazio di manovra se vogliamo far partire Comuni finanziariamente solidi. La premessa per poterlo fare è liquidare una parte dei debiti pregressi, altrimenti i nuovi Comuni nascerebbero con un carico di interessi passivi insostenibile. L'ammontare degli aiuti diventa un parametro più matematico che politico: se dovessimo decidere di pagare soltanto una parte dei debiti, ma poi i Comuni non fossero in grado di ripartire, mancheremmo l'obiettivo di creare comunità locali finanziariamente solide e in grado di restare in piedi per molto tempo. Sicuramente è inevitabile che in questi anni si considerino anche gli aspetti finanziari, ma non potremo comunque evitare di tenere presente che un nuovo Comune deve poter nascere senza un carico debitorio eccessivamente importante.

Vorrei anch'io associarmi ai ringraziamenti, innanzitutto alle autorità locali; qui abbiamo Roland David e idealmente comprendiamo in questo nostro ringraziamento anche i suoi colleghi sindaci degli altri Comuni così come i Municipi e i Consigli comunali. Estendo il ringraziamento anche alla popolazione, che ha votato in modo quasi plebiscitario questo progetto. Vanno citati poi i miei collaboratori, che hanno seguito questo nuovo progetto d'aggregazione e la Commissione speciale aggregazione di Comuni, che ha preso a cuore

tanto quanto il Dipartimento il problema delle aggregazioni. Ricordo che numerosi commissari, attivamente, vanno sul terreno a discutere con sindaci e municipali e questo è un segnale molto importante. Questo segnale ci fa capire che il Parlamento vuole continuare con il cantiere delle aggregazioni, che considera prioritario. Un ringraziamento specifico lo rivolgo a Raffaele De Rosa, che ha redatto un rapporto molto buono.

DE ROSA R., RELATORE - Ricordiamo tutti la discussione accesa e sanguigna dello scorso febbraio. Durante quel dibattito erano emersi diversi inviti a non abbandonare il discorso delle aggregazioni in questo comprensorio e a sostenere il nuovo progetto di fusione a quattro. Il Consiglio di Stato ha raccolto questi inviti con entusiasmo e disponibilità. A meno di un anno di distanza mi sembra di poter dire senza timore di essere smentito che la scelta di questa soluzione alternativa è stata quella giusta. Almeno questa è l'opinione che mi sono fatto analizzando l'esito della consultazione popolare. Come è già stato sottolineato dal Roland David, non era evidente, a pochi mesi di distanza, riuscire a ottenere una schiacciante maggioranza di oltre l'80% a favore dell'aggregazione in un contesto di partecipazione accresciuta. Ciò secondo me dimostra come il tema delle aggregazioni sia molto sentito nelle comunità di valle. A Calonico, che aveva bocciato il primo progetto con il 60% dei voti, il nuovo progetto è stato plebiscitato da ben il 95% dei votanti. Qualcuno potrebbe obiettare che è bastata una manciata di schede per modificare l'esito del voto. Allora andiamo a Faido: la percentuale dei favorevoli è passata dal 75% all'88%. A Chiggiogna dal 54% al 73%. Penso sia la dimostrazione che questo progetto nasce con un forte consenso popolare al suo interno, ciò che costituisce motivo di grande soddisfazione per i promotori.

Non era facile, come ha ricordato Giorgio Pellanda, trovare gli stimoli giusti dopo lo "schiaffo" della bocciatura del progetto a 11, ma l'importanza della posta in gioco è stata capita da molti. Penso in particolare alla necessità di unire le forze. Solo così sarà possibile in questo comprensorio elaborare un vero progetto di rilancio economico dopo le difficoltà riscontrate in questi anni. L'esito chiarissimo è il riflesso secondo me di chi non vuole autocommiserarsi e piangersi addosso, ma vuole prendere in mano il proprio destino, cercando di valorizzare nel contempo le peculiarità locali. La conferma l'abbiamo avuta questa sera con l'intervento del presidente della Commissione di studio.

Il progetto è focalizzato proprio sulla valorizzazione e gestione del territorio quale identità di appartenenza e di attaccamento alla propria regione, quale complementarietà tra pianura e montagna e quale combinazione di molteplici aspetti, correlati tra loro: l'aspetto naturalistico, quello paesaggistico e quello turistico-ricreativo. Da questo punto di vista sono importanti il consolidamento finanziario e il rafforzamento dell'apparato amministrativo. Non mi soffermerò sugli aiuti richiesti, per i quali rimando al messaggio. In questa sede penso sia però opportuno ricordare che tutti gli aiuti sono coerenti con l'obiettivo primario del progetto, che è quello di una gestione efficiente ed efficace del vasto territorio.

La Commissione speciale aggregazioni di Comuni si è pure chinata sull'eventuale cessione al nuovo Comune di tratte di strade cantonali. Per coerenza con quanto fatto in precedenza, penso in particolare alle aggregazioni di Lavizzara, Cevio e Blenio, all'unanimità è stato deciso di inserire un nuovo articolo nel decreto legislativo che formalizza l'impegno del Cantone a sospendere nel comprensorio i processi di trasferimento di strade cantonali ai Comuni.

Desidererei mettere in evidenza la particolarità della tempistica delle votazioni, sebbene non sia insita in questo progetto. A tale proposito la discussione commissionale ha messo

in evidenza due aspetti: da un lato ci sono le esigenze e le aspettative assolutamente legittime degli abitanti e degli amministratori locali che vorrebbero fossero indette le elezioni al più presto possibile; dall'altro lato bisogna tenere conto che la procedura di organizzazione delle elezioni ha un costo, in termini sia amministrativi sia finanziari. In un'ottica di razionalizzazione delle scelte, soprattutto tenendo conto delle difficoltà finanziarie del Cantone, chiediamo al Consiglio di Stato di valutare in che modo sia possibile conciliare i due aspetti. Mi permetto di invitare il Governo a prendere una decisione sollecitamente, tenendo conto dei tempi tecnici necessari al Tribunale federale per evadere i due ricorsi pendenti per i nuovi Comuni di Cevio e di Blenio.

In conclusione, il progetto che abbiamo oggi di fronte fornisce linfa preziosa a chi vi ha creduto e vi crede. Dopo la sofferta decisione di abbandonare il progetto a 11, oggi possiamo compiere un passo più piccolo, ma non per questo meno importante. Anzi – e su questo mi dissocio da qualche collega intervenuto precedentemente – a me sembra addirittura più importante del progetto precedente: da un lato è più solido ed equilibrato, come testimoniato dai risultati della votazione, dall'altro lato potrebbe fungere da catalizzatore per altre aggregazioni. Moreno Colombo ha parlato dell'interesse della richiesta di avviare uno studio di aggregazione a tre indirizzata al Consiglio di Stato da Bodio, Giornico e Sobrio.

Condivido gli interventi di Norman Gobbi, Moreno Colombo, Rodolfo Pantani e altri che fanno notare come in Leventina rimangano aperte molte problematiche, dalla fornitura dei servizi agli abitanti alla realizzazione di investimenti di base urgenti, alla gestione del territorio. Vi è l'urgenza di trovare una soluzione a questo stato di cose. Bene hanno fatto i colleghi a ricordare anche la difficoltà a trovare forze nuove per ricoprire le cariche pubbliche. Elezioni tacite si sono tenute in ben quattro Municipi della media Leventina e in addirittura a tre, dove non c'erano liste, è stata concessa una proroga. A Cavagnago si stenta a completare la compagine municipale per le dimissioni della sindaca.

Alla luce di queste situazioni, l'auspicio della Commissione speciale aggregazioni di Comuni è che il Governo possa rilanciare il dibattito democratico al fine di trovare soluzioni concrete e viabili in tempi brevi anche per gli altri Comuni della valle, tenuto conto della moratoria e del contesto di fondo poco propizio, a causa delle note difficoltà finanziarie del Cantone. Secondo la Commissione, la riforma del Comune rappresenta un investimento per il futuro e per questo deve essere garantita, senza tentennamenti, attraverso un gesto di responsabilità e di lungimiranza politica.

Sulla base di queste considerazioni invito ad approvare il decreto legislativo concernente l'aggregazione dei Comuni di Faido, Calonico, Chiggiogna e Rossura.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è approvata all'unanimità (72 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono approvati all'unanimità (69 voti favorevoli).

4. MODIFICA DEL DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE IL DIFFERIMENTO DEL TERMINE DELLE ELEZIONI DEGLI ORGANI COMUNALI, PREVISTE PER IL 4 APRILE 2004, NEI COMPENSORI DEI COMUNI IN CUI SI È GIÀ SVOLTA LA VOTAZIONE CONSULTIVA NELL'AMBITO DI UNA PROCEDURA DI AGGREGAZIONE (FAIDO) RISPETTIVAMENTE SONO PENDENTI RICORSI AL TRIBUNALE FEDERALE (CEVIO E BLENIO)

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5673

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è approvata all'unanimità (62 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono approvati all'unanimità (65 voti favorevoli).

5. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 3'500'000.- PER L'AUMENTO DELLA PARTECIPAZIONE AL CAPITALE SOCIALE DELLA LOGIS SUISSE (TICINO) SA PER L'ACQUISTO DI OTTO IMMOBILI SUSSIDIATI DI PROPRIETÀ DELLA SAPOMP SA (SOCIETÀ DELLA CONFEDERAZIONE)

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5666

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo

È aperta la discussione di entrata in materia.

BONOLI I. - La richiesta del Consiglio di Stato di partecipare all'aumento del capitale di Logis Suisse (Ticino) ha suscitato qualche perplessità nel gruppo PPD, non tanto per l'operazione in sé, che presenta alcuni vantaggi, almeno dal punto di vista finanziario (come il prezzo vantaggioso; la partecipazione della Confederazione; la prospettiva, grazie anche ai bassi tassi di interesse ipotecari, di poter offrire appartamenti a prezzi accessibili; il buono stato di manutenzione degli immobili da acquistare e, infine, la caduta dell'obbligo di restituire alla Confederazione gli anticipi di base), quanto più da considerazioni di più ampio respiro.

Intanto si constata che la Confederazione, anche con questa operazione, si sottrae alla politica di sostegno degli alloggi a pigione moderata, come dimostra anche il rinvio *sine die* dell'entrata in vigore di una nuova Legge federale che promuove la costruzione di abitazioni e l'accesso alla loro proprietà [RS 843], alla quale i Cantoni devono poi fare

riferimento. Lo stesso rapporto commissionale dice che al costo medio degli appartamenti della Sapomp l'affitto non risulta tanto accessibile alle famiglie, e aggiunge che oggi il mercato è in grado di offrire appartamenti simili a canoni inferiori, anche se poi attribuisce la cosa alla *«crisi immobiliare della fine degli anni Novanta e alle conseguenti svendite di stabili in sofferenza»*.

Discorsi analoghi il Parlamento li aveva già fatti nel 1995, proprio in occasione di un aumento della partecipazione del Cantone al capitale di Logis Ticino [messaggio no. 4453]. Anche allora eravamo in una situazione particolare del mercato immobiliare e si cominciavano a vedere le conseguenze della politica dell'alloggio sussidiato, ovvero la progressiva diminuzione del sussidio, fino alla scomparsa, e le crescenti difficoltà degli inquilini. I colleghi ricorderanno che per alleviare l'impatto di questa evoluzione si decise una dilazione nel tempo della riduzione dei sussidi.

Eravamo in un periodo, che stava però per finire, in cui la costruzione di appartamenti sussidiati era diventata una vera e propria speculazione edilizia – una delle poche rimaste in piedi.

Le conseguenze si vedono ancora oggi: costo elevato degli appartamenti che, una volta caduto il sussidio, si traduce in un affitto insopportabile per l'inquilino – l'appartamento tipo della Sapomp a cui mi riferivo in precedenza costa oggi oltre fr. 2'000.- al mese. Già allora gli studi allestiti dai Comuni, sotto la pressione della politica cantonale dell'alloggio, dicevano chiaramente che gli alloggi sussidiati non avevano per niente un effetto calmiera sul mercato, ma anzi, grazie agli standard superiori, facevano pressione affinché anche gli appartamenti non sussidiati e meno cari si adeguassero agli stessi standard. Non è il caso qui di ricordare gli errori commessi allora, se non per non ripeterli. L'operazione di Logis Ticino non è tale da influire in modo determinante sul mercato dell'alloggio, ma potrebbe essere in grado di influire negativamente nel senso appena menzionato. Osiamo però sperare che i dirigenti della società sappiano far tesoro delle esperienze passate e non si lascino trascinare in operazioni che disattendono agli scopi iniziali.

Con il nuovo assetto societario il Cantone diventa il maggior azionista e quindi aumentano anche le sue responsabilità; con quanto sta avvenendo nel mercato immobiliare, vedi il caso SUVA, un'attenzione particolare e una buona trasparenza sono più che mai di rigore. Apprezziamo quindi il fatto che il Consiglio di Stato abbia saputo rifiutare una prima offerta dell'Ufficio federale dell'abitazione per l'acquisto degli immobili di Sapomp. Con i crismi presentati nel messaggio l'operazione acquista una maggiore e migliore giustificazione anche dal punto di vista della politica di sostegno dell'alloggio. Per questo, ma con l'invito a tenere ben presenti gli effetti diretti e indiretti di questa politica, il gruppo PPD dà il proprio sostegno al rapporto commissionale.

ARIGONI G. - Dal 1978 al 2005, in Ticino gli alloggi sussidiati sono diminuiti di quasi 2'200 unità (da 7'171 a 5'000). Nello stesso periodo, la quota degli alloggi sussidiati è passata dall'11% al 6.3% degli alloggi locativi. Dati, questi, che prefigurano la scomparsa di questo tipo di alloggi nel giro di 15 anni, se non ci saranno interventi da parte dello Stato. Nel 2004 ci sono stati 625 sfratti – da non confondere con le disdette – e questo dimostra una volta ancora la drammaticità della situazione. La mancanza di alloggi a pigione moderata dovrebbe quindi preoccuparci molto. Nel rapporto si legge: *«in questo contesto Logis Ticino non rappresenterebbe la soluzione del problema neppure dopo i nuovi acquisti, il suo parco alloggi a quel momento ammonterebbe infatti a 757 appartamenti, ben lungi dalle cifre viste prima»*, ovvero i 7'171 appartamenti del 1978. L'affermazione è pertinente, ma rappresentata in tal modo può essere fuorviante. In ogni modo, sempre con il rapporto

si deve affermare chiaramente che l'aumento del parco abitativo della Logis Ticino è comunque utile e auspicabile.

Con l'importante diminuzione degli appartamenti sussidiati e con il peggioramento delle finanze famigliari si rende sempre più indispensabile un parco alloggi a pigione moderata, anche perché sul mercato, essendoci una penuria di appartamenti liberi, il gioco della domanda e dell'offerta non funziona più, tanto che a fronte di un 2% di appartamenti liberi considerato dagli economisti come la soglia minima per garantire un corretto funzionamento del mercato, in Ticino la percentuale di appartamenti vuoti si aggira attorno allo 0.78%. Siccome il locatore, nel rispetto del contratto di locazione, ha il diritto di dare la disdetta, un certo numero di inquilini deve trovare una nuova sistemazione e si vede costretto, a causa appunto della penuria di alloggi, a dover accettare sistemazioni con canoni alti non perfettamente in sintonia con le proprie finanze: si dice che la media del mercato si aggira attorno ai fr. 900.-, ma in realtà le offerte si situano tra i fr. 1'200.-/1'500.-. Difficilmente con il nuovo inquilino il canone di locazione scende e anzi la tendenza è quasi sempre al rialzo. Negli ultimi anni, i salari non sono cresciuti, mentre invece gli affitti sono aumentati mediamente in 10 anni del 12.2%, a fronte di una crescita del carovita dell'8.8%. I costi per l'abitazione sono di gran lunga la voce più onerosa tra le spese di consumo delle economie domestiche, tanto che secondo l'Ufficio federale di statistica un'economia domestica con un reddito inferiore ai fr. 4'800.- mensili – e sono molte – vi destina mediamente il 24% del suo budget.

La questione è dunque sapere se gli interventi di Logis Ticino sono sufficienti a creare un'estensione dell'offerta di alloggi a prezzi moderati. Appare però fuori dubbio che la gestione immobiliare della società sia efficiente anche dal punto di vista finanziario e della redditività. Il quesito relativo alla sua capacità di creare un'estensione dell'offerta di appartamenti di uno standard minimo a prezzi moderati dipende pertanto esclusivamente dal volume dei mezzi finanziari e dal sostegno politico di cui potrà disporre. Le 625 persone o famiglie sfrattate sono state evidentemente sistemate, in quanto non vivono per strada, e quindi, ancora una volta, lo Stato ha dovuto pagare, facendo intervenire i servizi sociali. Anche da questo punto di vista, sarebbe dunque meglio intervenire prima, dando i mezzi necessari a Logis Ticino per intervenire sul territorio, in modo da evitare situazioni drammatiche, che rovinano la qualità della vita di molte persone e di bambini; si eviterebbe in questo modo anche il costituirsi di una sorta di parco alloggi di seconda o terza categoria per persone a reddito modesto o in difficoltà, tollerato anche dai servizi sociali perché non vi sono alternative valide.

Dall'affare cha va realizzando con l'acquisto di otto immobili di proprietà della Sapomp a un prezzo di favore – il 60% del valore di mercato –, che gli permette di mettere sul mercato appartamenti a pigione moderata, è facile dedurre la possibilità che ha Logis Ticino di acquisire con la stessa logica altri stabili. È solo entrando sul mercato acquistando o vecchi stabili o quelli messi all'asta a prezzi ridotti che potrà rispondere ai bisogni di una fascia sempre più grande di popolazione. Ripropongo, a questo proposito, l'esempio dell'acquisto da parte di privati di 40 appartamenti a Massagno per un importo di 5.5 milioni di franchi che, in base ai calcoli utilizzati nel rapporto, potrebbero essere messi sul mercato a fr. 900.- mensili, permettendo al locatore di avere comunque una buona remunerazione dell'investimento, mentre invece sono offerti a fr. 1'400.-: ecco un caso in cui lo Stato avrebbe potuto intervenire, acquistando questi appartamenti attraverso una società anonima a capitale pubblico per poi affittarli a prezzi ragionevoli. Costruire nuovi stabili e in seguito sussidiarli è infatti troppo oneroso e nelle casse dello Stato resta solo una perdita, mentre invece l'acquisto di stabili a prezzi interessanti, oltre che risolvere parzialmente un grave problema sociale, risulta essere anche un investimento redditizio.

Nel rapporto si può del resto leggere che *«il problema dell'alloggio sussidiato potrebbe riproporsi a breve in termini drammatici»*. Invito dunque il Gran Consiglio a votare il credito richiesto.

Da ultimo, chiedo al relatore o alla Consiglieria di Stato di chiarirmi un dubbio. Nel 1999, a nome del gruppo PS, avevo presentato una mozione che chiedeva appunto la creazione di una società a capitale a maggioranza pubblico che entrasse sul mercato acquistando stabili messi all'asta⁶. Ora, con questa operazione legata a Logis Ticino, che si muove nella direzione allora auspicata, non capisco se si è voluto rispondere alla nostra richiesta, evadendo la mozione, con il primo di una serie di interventi, o se invece si tratta solo di un credito riguardante questo importante, ma singolo, investimento, senza nessuna intenzione di voler continuare in tal senso, facendo in modo che lo Stato, in alternativa ai sussidi a fondo perso, operi in forma diversa sul mercato dell'alloggio con investimenti che nel contempo diano un contributo alla messa a disposizione dei cittadini di alloggi a pigione moderata. Nel caso in cui ci trovassimo di fronte alla seconda ipotesi – mancanza di un progetto – la mozione presentata dal gruppo PS rimarrebbe in Commissione e dovrà essere evasa in un prossimo futuro.

PIAZZINI G. - Il collega Arigoni ha sostenuto che fino a un recente passato il Ticino era uno dei più grandi costruttori di alloggi sussidiati in Svizzera e, in effetti, in quel periodo si fece un'operazione scriteriata, per il semplice fatto che si costruiva a costi elevatissimi, secondo un modello che non poteva reggere, tanto che, a livello federale, era prospettato un disastro di alcuni miliardi di franchi e si dovette inventare una società, la Sapomp AG, per porvi almeno parzialmente rimedio. Ma c'è di più: quella società nasce dopo una complessa trattativa con le banche come una sorta di "zona franca" dove collocare, per salvarlo dal collasso, una parte del patrimonio immobiliare della Confederazione, con l'idea finale di piazzarlo sui grandi proprietari istituzionali. Finora non mi pare che questo discorso abbia avuto seguito, anche perché nel modello non crede più nessuno da anni ed è francamente difficile gestire questa sostanza. Un prezzo di fr. 315'000.- per un appartamento tipo di 3 locali, situato in una zona periferica, che Sapomp possiede in Ticino è eccessivo: c'è qualcosa che non stima, i target sono troppo alti, e se in futuro si vorranno realizzare ancora alloggi a pigione moderata dovremo rivederli.

Nel 1995, al momento del primo aumento di capitale di Logis Ticino, come Camera ticinese dell'economia fondiaria (CATEF) avevamo assunto una posizione chiara, non perché si temesse per l'esito dell'operazione, ma perché eravamo convinti che il modello non poteva reggere. La dimostrazione l'abbiamo oggi nell'acquisire immobili al 60% del loro reale valore, anche se, nel frattempo, i privati che ci hanno creduto hanno pagato in prima persona, polverizzando le proprie risorse, con la conseguenza di un allontanamento dal mercato di mezzi su cui oggi non si può più contare.

L'attuale operazione di Logis Ticino, l'immobiliare del Cantone, va tuttavia appoggiata per almeno due motivi: in primo luogo, perché la sostanza c'è e gli immobili sono di buona qualità, e, in secondo luogo, perché permetterà di riequilibrare internamente una società appesantita dal portafoglio immobiliare che già possiede, anche se naturalmente il buon affare iniziale dovrà essere accompagnato da una gestione rigorosa, che dovrà consentire di incassare effettivamente i 3.5 milioni di franchi di affitto previsti.

⁶ Mozione: *Acquisto di stabili messi all'asta*, Giuseppe "Bill" Arigoni a nome del gruppo PS, 29.11.1999.

Il collega Arigoni ha sostenuto che Logis Ticino dovrebbe muoversi più attivamente sul mercato e occuparsi anche dei settori dei "ricoveri" e delle "sofferenze" delle banche. Muoversi in questa direzione non è però né fattibile né proponibile; molto più opportuno accontentarsi di quanto già fa la società, soddisfatti di un'operazione di riequilibrio finanziario che andrà accompagnata, ripeto, da una gestione rigorosa. Non si può fare di Logis Ticino un "carrozzone" a immagine di Sapomp, dove tra l'altro resta un "malloppo" di centinaia e centinaia di milioni di franchi, al quale per quanto mi risulta nessuno è interessato.

BERTOLI M. - Vorrei brevemente ripercorre con qualche accenno i fatti che hanno portato Logis Ticino ad acquistare, facendo un buon affare, gli otto immobili di Sapomp, mettendo in luce in particolare i motivi per i quali la Confederazione ha dovuto creare una società, la Sapomp appunto, che riacquistasse immobili costruiti grazie alla politica di promozione dell'alloggio sussidiato e che oggi rivende a un prezzo molto interessante, tanto che la Logis Ticino giustamente se n'è interessata e li potrà acquistare.

Nel nostro Paese si sono promosse almeno tre grandi iniziative in favore dell'alloggio sussidiato. Nel 1942, nel 1965 e nel 1974, tre Leggi federali, partendo dal principio che l'ente pubblico non potesse in nessun caso intervenire sul mercato della proprietà immobiliare, hanno individuato e messo in opera i meccanismi necessari al sussidiamento dell'acquisto di immobili in locazione, secondo un accordo che prevedeva il controllo degli affitti per un certo numero di anni da parte dei locatari in cambio dei sussidi della Confederazione. Si è ottenuto il risultato di costruire in momenti in cui c'era necessità di alloggi, ma non si sono raggiunti obiettivi di più ampio respiro, visto che, trascorso il periodo decennale o ventennale del sussidiamento, gli immobili sono entrati sul mercato, venduti e rivenduti, e il vantaggio di avere pigioni moderate è andato perduto. La Confederazione, e i Cantoni che hanno concesso sussidi complementari a quelli federali, hanno così speso somme enormi, senza raggiungere mai l'obiettivo di disporre di un parco alloggi ad affitti moderati significativo. Tutto questo perché non si è voluto avviare, contestualmente o invece di questa, un altro tipo di operazione, entrando direttamente sul mercato, acquistando un certo numero di appartamenti, gestendoli in maniera da coprire i costi e facendo in modo che queste proprietà pubbliche o parapubbliche, svincolate dal pericolo di essere vendute e rivendute, calmierassero gli affitti.

Logis Ticino, nel suo piccolo, risponde a questa seconda serie di esigenze e criteri: si tratta di una società pubblica, che dispone di appartamenti propri, i quali non saranno mai venduti, salvo scioglierla o farla a pezzi, che oggi acquisisce nuovi appartamenti sul mercato, crescendo in dimensioni. È una piccola società comparata al mercato del Cantone Ticino, ma accanto ai proprietari istituzionali, può avere un ruolo di interesse nella moderazione dei livelli degli affitti. È un peccato che in passato non si sia voluto intervenire in maniera più decisa in questo settore, perché la presenza sul mercato di un buon calmieratore dei prezzi avrebbe accresciuto i margini di manovra anche nella parte rimanente del settore immobiliare, che comunque rimane la più importante. Nei Comuni dove ci sono forti calmieratori gli affitti non esplodono, ciò che invece si produce laddove non giocano questi effetti di mercato.

Per dare un'idea di quanto il sistema del sussidiamento in una certa fase sia stato folle, basti ricordare che la Legge federale del 1974, che ha generato gli immobili attualmente in vendita, prevedeva un aumento degli affitti del 7% ogni 2 anni, preconizzando di fatto un effetto inflativo che veniva contemporaneamente combattuto con ogni mezzo dalla Banca nazionale, con la conseguenza prevedibile del disastro che portò alla creazione della

Sapomp, alla vendita degli immobili a metà prezzo, alla perdita, insomma, di un'enorme somma di denaro pubblico, che non può certo essere nascosta dietro il buon affare che si sta realizzando oggi, ma va invece addebitata al tabù, da sempre vigente in Svizzera, che impedisce allo Stato di intervenire sul mercato immobiliare.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Ringrazio i deputati Bonoli, Arigoni, Piazzini e Bertoli per aver arricchito la discussione portando argomenti ogni volta nuovi, che hanno permesso di iscrivere in un più ampio contesto un'operazione che presenta la rara caratteristica di comportare vantaggi senza grandi rischi. Il Cantone aumenta la propria partecipazione al capitale sociale di Logis Ticino, con un apporto di 3.5 milioni di franchi, recuperandoli però indirettamente come gettito della tassa sugli utili immobiliari risultante dalla transazione di 67 milioni di franchi, 3.15 milioni di franchi, ai quali andranno aggiunti gli importi derivanti dalle tasse di registro fondiario e di bollo. Il credito verrà dunque recuperato, con l'ulteriore vantaggio che, dopo il passaggio di proprietà, le imposte sugli utili di gestione verranno pagate in Ticino, poiché, a differenza di Sapomp, Logis Ticino ha sede ovviamente nel Cantone. Vale tuttavia la pena ricordare – ma gli interventi precedenti sono in questo senso rassicuranti – che la disponibilità della Confederazione per lo stanziamento del credito complementare di 3.5 milioni di franchi, come partecipazione all'aumento del capitale sociale di Logis Ticino, è data solo fino alla fine del 2005.

Con l'operazione in oggetto Logis Ticino rafforza il proprio patrimonio immobiliare destinato a fornire alloggi a persone in condizioni economiche modeste, assicurandosi un ruolo nel panorama abitativo ticinese che, come è stato sottolineato, è soggetto a fluttuazioni importanti. Il prezzo dei 325 appartamenti situati in varie località del Cantone è davvero contenuto. Logis Ticino prevede un ricavo netto pari a 1.5 milioni di franchi all'anno pur mantenendo canoni locativi modesti. Con ciò dà seguito ai propri obiettivi e può effettuare ammortamenti significativi. Queste sono del resto le ragioni per cui il Consiglio di Stato ha preso la decisione di stanziare il credito a favore di Logis Ticino e oggi propone al Gran Consiglio di aderire alle conclusioni del rapporto commissionale che la recepiscono.

Il recente scandalo della Suva potrebbe indurre a mettere in dubbio la correttezza di un'operazione che vede Sapomp vendere per 67 milioni di franchi immobili il cui valore di mercato è di 110 milioni di franchi, anche se di fatto la società è riuscita ad acquisirli per 53 milioni di franchi. A questo proposito è bene ricordare che, con la costituzione di Sapomp, la Confederazione ha inteso promuovere la funzione sociale dell'alloggio sussidiato accessibile alle fasce economicamente deboli, una funzione che Logis Ticino raccoglie e porta avanti. Inoltre con questa operazione Sapomp recupera quanto di fatto ha speso, con un leggero guadagno, che tuttavia nulla toglie al buon affare realizzato da Logis Ticino.

Concludo sulla richiesta di chiarimenti avanzata da Arigoni in ordine al trattamento che il Governo intende riservare alla mozione da lui presentata a nome del gruppo PS semplicemente per precisare che ritengo sia preferibile non rispondere in questa sede a titolo personale, ma consultare il Consiglio di Stato e fornire in seguito indicazioni esaustive.

LEPORI B., RELATORE - Il mio sarà un intervento breve, in quanto il rapporto commissionale è stato oggetto di critiche contenute da parte dei colleghi che mi hanno preceduto. Approfito però dell'occasione per proporre qualche riflessione di più ampio respiro in merito a una legge per altro molto macchinosa nella sua applicazione e non facilmente comprensibile per chi non è addentro ai meccanismi che regolano l'attribuzione dei sussidi cantonali e federali nel settore immobiliare. Da un punto di vista generale, ha colto nel segno il collega Bonoli, quando, in apertura di dibattito, ha sottolineato che la Confederazione si sottrae anche in questa occasione allo scopo per il quale è stata varata la Legge sugli alloggi a pigione moderata. La situazione, in ogni modo, è questa e viene comunque, almeno parzialmente, corretta a livello cantonale con la decisione di partecipare con 3.5 milioni di franchi al capitale sociale di Logis Ticino.

I vantaggi dell'operazione consistono in primo luogo nel fatto che Sapomp aveva come scopo quello di ritirare, d'accordo con le banche, gli stabili che non avevano mercato, per non lasciarli andare in fallimento e lo ha fatto, in una logica di mercato, per un controvalore sul piano nazionale di circa 1 miliardo di franchi, mentre invece Logis Ticino opera, sì, in modo analogo a Sapomp, ma risponde anche a obiettivi sociali; inoltre, avendo cancellato gli anticipi da restituire, l'operazione potrebbe essere interessante per le stesse banche che partecipano e vogliono partecipare.

Con l'acquisto degli stabili della Sapomp, Logis Ticino potrà insomma effettivamente mettere a disposizione di persone a reddito modesto alloggi di buona qualità e a pigioni moderate, soddisfacendo al proprio scopo con maggiore sicurezza, malgrado la progressiva perdita dei sussidi supplementari a fondo perso: la società ha in pratica la garanzia di poter pagare per i prossimi 8-10 anni gli interessi per le ipoteche calcolate in base a un tasso medio vicino al 3%.

Per il Cantone la partecipazione all'aumento di capitale potrà avvenire praticamente a costo zero, considerato che l'imposta sull'utile immobiliare che verrebbe pagata da Sapomp e le tasse versate dal nuovo proprietario dovrebbero quasi azzerare il credito previsto.

Dopo l'acquisto degli immobili di Sapomp, che ricordo sono 757 appartamenti costati 224 milioni di franchi, Logis Ticino, con un indebitamento complessivo di 150 milioni di franchi, ossia il 63% del costo invece dell'attuale 73.5%, aumenterebbe il proprio parco alloggi da gestire, diminuendo al contempo l'incidenza dei costi amministrativi e il grado di indebitamento. Gli stabili acquisiti risulterebbero liberi dall'impegno della restituzione degli anticipi di base, per cui non si dovranno più temere sorprese dovute agli aumenti degli affitti previsti nel Piano degli oneri.

Non va inoltre dimenticato che con l'amministrazione di Logis Ticino si conservano in Ticino 4 o 5 posti di lavoro e, infine, che grazie all'aumento del capitale sociale da parte di enti pubblici, le banche sono disponibili a ridurre i tassi di interesse di tutte le ipoteche di Logis Ticino di qualche decimo percentuale.

Non posso evidentemente impegnare il parere della Commissione in merito alla domanda anticipatami dal collega Arigoni. Il tema non è stato affrontato durante l'esame del messaggio, che sembra però effettivamente indirizzarsi verso la soluzione da lui auspicata: la Consiglieria di Stato si è riservata di discuterne con i colleghi e la Commissione prenderà eventualmente posizione in un secondo tempo.

Con queste considerazioni, ringraziando chi è intervenuto, invito il Parlamento ad aderire alle conclusioni del rapporto commissionale.

ARIGONI G. - Leggendo il messaggio e il relativo rapporto risulta in effetti che la mozione da me presentata a nome del gruppo PS non è stata discussa. Non posso dunque che attendere una risposta, che auspico naturalmente non rigidamente limitata a quanto richiesto allora, ovvero la creazione di una società del tipo di Logis Ticino, poiché questa ora esiste già, ma aperta in nuove direzioni, quale ad esempio attribuire alla nuova società la facoltà di intervenire in determinate circostanze sul mercato dell'alloggio. Aspetteremo dunque la risposta del Consiglio di Stato e decideremo se considerare la mozione evasa oppure no.

PIAZZINI G. - Non è mio desiderio essere di parte, ma bisogna distinguere: è ovvio che Sapomp non aveva nessun scopo sociale – fu del resto creata come "area di parcheggio" per salvaguardare almeno in parte il portafoglio immobiliare della Confederazione –, e non deve essere confusa con Logis Ticino che, per parte sua, può muoversi in un contesto migliore non dovendo confrontarsi con i problemi sofferti dalla prima nell'ambito delle trattative con le banche, le quali, ripeto, sono in una botte di ferro e riusciranno a cavarsela con i mezzi elargiti.

Mi ha fatto piacere sentire il collega Bertoli affermare che il modello del sussidiamento degli alloggi era folle; sono anni che, come CATEF, andiamo ripetendolo: il sistema era abbastanza geniale, ma presupponeva una crescita evidentemente fuori dalle possibilità del Paese e oggi è possibile mantenere un certo equilibrio solo grazie a tassi di interesse del 3%. Bisogna tener presente questa situazione quando si immagina, come ha fatto il collega Arigoni, una Logis Ticino più attiva sul mercato, perché i privati conoscono i rischi che corrono e non sono disponibili a partecipare come invece dovrebbero. Più pragmaticamente occorre quindi che il Parlamento si impegni affinché il patrimonio acquisito con un'operazione positiva venga gestito con rigore, non con intenti speculativi, ma in modo tale da migliorare la redditività di Logis Ticino, perché a fronte rimane il grosso problema del patrimonio sussidiato che ha bisogno di nuovo ossigeno.

Vorrei infine porre una domanda di carattere tecnico alla Direttrice, Patrizia Pesenti, la quale ha affermato che l'investimento sarebbe in pratica di 53 milioni di franchi, il prezzo pagato da Sapomp, e non di 67 milioni di franchi, senza spiegare però in che modo incideranno gli 11 milioni di franchi di anticipi di base che non dovrebbero più essere restituiti alla Confederazione sull'importo degli anticipi futuri che comunque saremmo chiamati a rimborsare. Mi sembra una questione importante anche ai fini della determinazione dei livelli di redditività che, come ho già segnalato, non dovrebbero scostarsi dal 5.5-6%, in modo che Logis Ticino possa garantirsi in futuro un certo margine di manovra.

BERTOLI M. - Non capisco per quale motivo il collega Piazzini si meraviglia della mia posizione. Sono stato segretario dell'Associazione degli inquilini per 15 anni e per 15 anni ho scritto, dove mi è stato concesso farlo, che il sistema degli alloggi sussidiati è servito molto più ai costruttori che agli inquilini. Evidentemente bisognava accontentarsi, perché per il resto vigeva il tabù di cui ho detto. Si pensi solo al Piano dell'alloggio sussidiato del Cantone Ticino, promosso alla fine degli anni Ottanta: 150 milioni di franchi, in gran parte finiti in moderazioni di affitti parziali di immobili poi tornati sul mercato e che invece

avrebbero potuto essere destinati alla creazione di una società che, in collaborazione con le banche, disporrebbe oggi di un patrimonio immobiliare valutabile a più di 1 miliardo di franchi da gestire come efficace strumento di mercato per calmierare i livelli degli affitti. Tutto questo non è mai potuto accadere perché una parte cospicua del Gran Consiglio, così come del Parlamento federale non ha mai voluto sviluppare una politica dell'alloggio pur adottata e abbondantemente applicata da numerosi Paesi a noi vicini.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Non ho ben inteso a cosa si riferissero le cifre riportate da Piazzini: ciò di cui stiamo parlando è un aumento di capitale di Logis Ticino di 7 milioni di franchi, realizzato in parti uguali dal Cantone e dall'Ufficio federale dell'alloggio, con un'operazione che porterà il Cantone ad avere una quota sociale del valore complessivo di 5.7 milioni di franchi.

PIAZZINI G. - Il capitale azionario della società è una cosa, altra cosa è sapere, ed ciò che ho chiesto, quanto costerà in definitiva l'acquisto degli immobili venduti da Sapomp a Logis Ticino. Il collega Bertoli assicura che da 15 anni va ripetendo che il sistema dell'alloggio sussidiato era una follia, ma dovrebbe allora spiegare perché a suo tempo sostenne così fortemente la creazione di Logis Ticino.

ROBBIANI F. - Non ho firmato il rapporto perché avevo, ed ho, più di una perplessità riguardo a questa operazione. Sapomp fu creata per evitare perdite ulteriori agli immobili della Confederazione e ora vende a Logis Ticino un immobile al prezzo che l'ha pagato: è una partita di giro che non mi convince e quindi mi asterrò dal voto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 51 voti favorevoli, 2 contrari e 18 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 47 voti favorevoli, 4 contrari e 20 astensioni.

6. MODIFICA DELL'ART. 57 DELLA LEGGE SUGLI ESERCIZI PUBBLICI DEL 21 DICEMBRE 1994 (LESPUBB)

Messaggio del 13 ottobre 2004 no. 5588

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAROBBIO W., PRESIDENTE - Poiché ricopro la carica di Presidente del Gran Consiglio ho rinunciato al compito di relatore, che sarà assunto dalla collega Duca Widmer, per evitare discussioni sulle procedure. Molti deputati hanno chiesto la parola; li invito a contenere i tempi dei loro interventi.

BOBBIA E. - Sulla questione fumo c'è stata molta discussione in seno alla Commissione della legislazione, esattamente come è avvenuto nel Paese. Ciò ha permesso un esame molto particolareggiato della tematica e di giungere a un rapporto di maggioranza che è un ragionevole compromesso rispetto alle contrapposte posizioni iniziali. Sentito il proprio gruppo, PLR, PPD e PS hanno dato il loro convinto assenso a tale compromesso, con uguale simmetria di sacrifici. La Lega dei ticinesi e l'UDC hanno presentato un rapporto di minoranza.

Il PLR ha sempre tenuto tre punti fermi: trasmettere ai ticinesi un messaggio sulla pericolosità del fumo, chiamandoli indirettamente alla moderazione; evitare un'eccessiva invadenza nella libertà individuale; mantenere quei bar e osterie di paese che, specie nei luoghi discosti, sono un importante luogo di ritrovo, di svago e di socializzazione e che si sono guadagnati un esame di merito sul medio termine (tre anni).

Malgrado le molte pressioni esterne avute, debbo dire che la verifica e disamina dei diversi punti di vista in Commissione si è sempre svolta in un clima costruttivo, finalizzato alla ricerca della soluzione mediata, che non era né quella più facile del divieto a tutto campo né quella del disimpegno, lasciando le cose come prima. Sembrava altresì sconveniente proporre al plenum soluzioni aperte e quindi suscitare infinite discussioni che, a ben guardare, il tema non merita.

Il rapporto sottopostovi è una riuscita sintesi (questa almeno è l'opinione del PLR) delle variegate tendenze e obiettivi. E mi spiego: rimane pressoché integro, come ha voluto il Consiglio di Stato, il messaggio alla popolazione sulla pericolosità del fumo. Vietandolo nei ristoranti e dando facoltà ai bar di collaborare, si fa certamente un bel passo avanti nell'azione di prevenzione; si evita una emarginazione a tutto campo di quei concittadini che non demonizzano la sigaretta, ma che la considerano un piacevole ausilio alla vita, con pericoli non superiori ad alcool, obesità e gas di scarico.

La discussione all'interno del gruppo liberale ha fatto leva principalmente sul rispetto delle libertà individuali. I tre anni di moratoria ci diranno se la misura oggi proposta è stata

corretta. I tre anni sono stati da noi voluti anche per una riflessione di tipo economico: una minore frequenza in taluni ritrovi pubblici potrebbe avere conseguenze pesanti in un settore del commercio già difficile per sua natura e connotazione. Rimane aperta una possibilità di correzione più avanti.

Voglio anche precisare che all'interno del gruppo PLR non tutti hanno condiviso il rapporto di maggioranza. Alcune, infatti, le spontanee voci di chi ha perorato la causa della piena libertà di espressione in senso lato e di chi è per la chiusura totale.

I sempre più numerosi divieti non aiutano certo lo sviluppo della personalità, dal quale di solito discendono anche scelte di vita che vanno rispettate, evidentemente in un contesto democratico e di considerazione degli altri. Se escludiamo i "talebani" contro la sigaretta, che vedono solo una parte delle ragioni, tutti gli altri sanno che è la dose a fare il veleno. È nella storia dell'umanità il ricercare soluzioni di distensione e di sollievo ai problemi della vita, anche con l'aiuto di sostanze di per sé controindicate rispetto alla salute. Dunque il messaggio per noi è chiaro: non esageriamo! Non tendiamo sommariamente a un perfezionismo più che altro estetico e anche incoerente, a fronte di tanti problemi che con più serenità e distensione verosimilmente si risolvono meglio.

Per il secondo passo, forse più impegnativo, del divieto esteso a tutti i locali pubblici, sarebbe saggio attendere le direttive a livello federale, che sembrano imminenti.

Sono fiducioso che se questo Gran Consiglio approverà il rapporto di maggioranza, anche il Consiglio di Stato non solleverà obiezioni per il fatto che, come detto, è già un bel passo avanti, concreto e non troppo invasivo, che fa ragionare la gente con la propria testa, aiutandola con strumenti quadro che hanno valore maggiore, a parer mio, delle imposizioni e dei divieti.

Ringrazio, per concludere, il relatore Werner Carobbio che mi ha piacevolmente sorpreso per aver anch'egli creduto nel compromesso, per il raggiungimento del quale ha condotto abilmente discussioni anche di fronte a reazioni vivaci.

Con queste considerazioni, porto l'adesione del gruppo PLR che nella sua forte maggioranza ha gradito il compromesso e lo sosterrà.

REGAZZI F. - È occorso praticamente un anno per far approdare in Parlamento il tema del divieto del fumo negli esercizi pubblici. Questi sono i tempi della politica, o almeno i tempi della nostra politica.

Ma compiamo un passo indietro. La modifica dell'art. 57 della LesPubb contenuta nel messaggio governativo proponeva di fatto di bandire il fumo da tutti i locali pubblici: tale proposta, oltre a essere indubbiamente coraggiosa, e di questo ne dobbiamo dare atto al Consiglio di Stato, aveva sicuramente almeno il pregio di essere chiara e coerente. Come era facile prevedere il tema ha suscitato un ampio dibattito nel Paese, che, da quanto mi è parso di capire, si è inevitabilmente riflesso nei lavori commissionali. Alla fine, e non poteva essere altrimenti, è uscito il solito compromesso alla ticinese. Risultato: una commissione spaccata, con la maggioranza che, con un colpo al cerchio e uno alla botte, è riuscita a fatica a trovare un consenso su una formulazione che ha in definitiva annacquato la proposta del messaggio. Tutto bene allora? Per quanto riguarda chi vi parla e una parte consistente del mio gruppo, non proprio.

La buona notizia è senz'altro che nel rapporto di maggioranza si è riconosciuto il principio che il fumo passivo è nocivo alla salute e quindi il divieto di fumare negli esercizi pubblici è stato sostanzialmente confermato. Purtroppo però, al cpv. 4 della proposta contenuta nel rapporto di maggioranza, sono state fatte delle concessioni ad alcune categorie di esercizi pubblici (locali notturni, discoteche e piano bar) che a mio avviso non solo appaiono

ingiustificate, ma addirittura controproducenti. Inoltre, così come è stata concepita, tale normativa ha il limite di risultare di difficile applicabilità.

Ho pertanto deciso, con il sostegno di numerose colleghe e colleghi di tutti gli schieramenti politici, di proporre un emendamento che di fatto riprende la proposta originaria del messaggio del Consiglio di Stato, emendamento sul quale ritornerò in seguito.

Prima però consentitemi di esprimere alcune considerazioni a sostegno del principio di vietare il fumo nei locali pubblici e sulle obiezioni più ricorrenti che gli si oppongono. Che il fumo in generale, e nello specifico quello passivo, sia estremamente dannoso per la salute è oramai universalmente riconosciuto: le scritte sui pacchetti di sigarette e i risarcimenti miliardari pagati dalle multinazionali del tabacco non dovrebbero lasciare spazio a dubbi in proposito. Su questo aspetto fondamentale il rapporto di minoranza ha preferito glissare, limitandosi a parlare genericamente di un problema di salute pubblica. La tendenza in ogni caso è chiaramente delineata, almeno a livello europeo: Italia, Irlanda e Norvegia hanno già adottato un analogo divieto e altre nazioni si apprestano a seguire questo indirizzo. Segnalo anche che nel Canton Ginevra è stata lanciata un'iniziativa popolare. Da questo punto di vista non siamo quindi soli, anche se potremmo comunque considerarci all'avanguardia se oggi, come mi auguro, adotteremo la nuova normativa.

Uno degli argomenti più invocati è quello della presunta violazione della libertà personale. Non sono affatto d'accordo: la tutela della salute degli avventori, senza dimenticare il personale che negli esercizi pubblici lavora, è prevalente, tale in ogni caso da giustificare ampiamente questa eventuale restrizione della propria libertà personale. È comunque sbagliato e fuorviante, come qualcuno ha fatto, attribuire a questo tema una valenza ideologica o, peggio ancora, partitica. Prova ne sia che la proposta di emendamento che ho presentato ha raccolto il sostegno fra deputate e deputati di tutto l'arco parlamentare, da destra a sinistra.

Nemmeno il paventato pregiudizio economico per gli esercizi pubblici appare un argomento valido. I fatti smentiscono questa tesi: nei Paesi in cui il divieto è già stato introdotto non si hanno infatti notizie di ristoranti o bar che abbiano subito riduzioni importanti del volume d'affari o che abbiano addirittura dovuto chiudere per questo motivo. Anzi; da quanto ho potuto constatare personalmente, sia in Italia sia in Norvegia, dove sono stato recentemente, i locali sono sempre ben frequentati. Con una differenza ovviamente: si sta molto meglio di prima!

Le altre motivazioni appaiono invero piuttosto "fumose", per non dire inconsistenti e quindi mi fermo qui.

E veniamo al rapporto di maggioranza che, come ho ricordato in precedenza, ha sicuramente il pregio di sancire il principio del divieto del fumo negli esercizi pubblici. Da questo punto di vista quindi un sicuro passo avanti rispetto alla situazione attuale. A mio avviso però, e come me la pensano una parte del mio gruppo e molti colleghi di altri partiti, sono state apportate delle modifiche (di fatto delle concessioni) discutibili e che comunque non posso condividere.

Innanzitutto esonerare dal divieto discoteche, locali notturni e affini mi sembra una scelta non coerente: se la novella legislativa persegue la tutela della salute pubblica, a maggior ragione dovremmo preoccuparci di quella dei giovani, che sono i principali frequentatori di questi esercizi pubblici. Il fatto di porre poi come condizione che i suddetti locali siano dotati di adeguati sistemi di ventilazione non modifica i termini del problema. Si tratta di una disposizione troppo generica, difficilmente applicabile e comunque inefficace.

Anche la differenziazione del periodo transitorio (un anno per i ristoranti e tre anni per i bar) rappresenta una soluzione poco felice: oltre ad un'ingiustificata discriminazione fra diverse categorie di esercizi pubblici (solo per informazione sono 28), essa arrischia di

creare confusione e possibili abusi. Esemplificando, se parliamo di bar occorrerebbe stabilire come gestire le numerose situazioni di esercizi pubblici misti: concretamente, visto che tutti i ristoranti hanno un bar annesso, ma che lo stesso non è il bar identificato con la patente B3, vi sarebbero difficoltà nell'applicazione della normativa. Inoltre, è opportuno precisare che se concediamo una deroga ai bar, la stessa sarà applicabile anche ai caffè, alle pasticcerie e ai tea room.

Analogo discorso per i cpv. 4 e 5 inseriti nelle disposizioni transitorie: se da un lato non se ne vede francamente il senso e l'utilità, dall'altro mi sembra di ravvisare un contrasto con la conclamata esigenza di sfoltire la selva di leggi e regolamenti come pure di non creare nuovi compiti per lo Stato.

Queste, e altre considerazioni, che vi risparmio, mi inducono a ritenere che la migliore soluzione sia in definitiva quella del messaggio governativo. Da qui la proposta di emendamento che ho presentato assieme ad altri colleghi, che mi permetterà di sviluppare brevemente quando affronteremo l'esame di merito.

Concludo con un duplice appello: il primo è l'invito a nome del gruppo PPD a votare, all'entrata in materia, il rapporto di maggioranza; il secondo, che faccio a titolo personale e dei colleghi che hanno sottoscritto l'emendamento, è di sostenere questa proposta.

CAROBIO GUSCETTI M. - Come medico potrei dilungarmi sugli effetti del fumo e del fumo passivo, ma credo non sia questo lo scopo del dibattito parlamentare, inoltre ritengo che tutti già conoscano tali effetti.

Il rapporto di minoranza elenca una serie di ragioni per le quali il divieto di fumo negli esercizi pubblici non è proponibile. Si afferma che il divieto restringerebbe la libertà individuale e si arriva addirittura a sostenere che negherebbe la "vocazione turistica" del Ticino. Addirittura, pur riconoscendo – anche se a denti stretti – che il problema del fumo passivo negli esercizi pubblici è un problema di salute pubblica, la minoranza ritiene che esso possa essere risolto con tecnologie di pulizia dell'aria, quali gli impianti di ventilazione o i filtri, sulla cui efficacia mi permetto di esprimere più di qualche dubbio. E tali dubbi sono condivisi da rappresentanti del settore medico che si occupano di pneumologia.

A questo punto, oltre a quanto espresso nel messaggio del Consiglio di Stato e dalla maggioranza commissionale, credo vadano riprese alcune considerazioni. In modo un po' troppo semplicistico c'è infatti chi legge nel divieto di fumare negli esercizi pubblici un attacco alla libertà del singolo che sceglie, più o meno consapevolmente, di fumare. In realtà si tratta di diminuire il fumo passivo e quindi ridurre gli effetti sulla salute di coloro che non fumano o che non hanno possibilità di scelta perché lavoratori nei locali pubblici. Non si tratta di colpevolizzare chi assume un comportamento a rischio per la propria salute, nel caso specifico fumando, ma di evitare che scelte individuali abbiano conseguenze gravi sulla salute del prossimo.

Così come per l'inquinamento atmosferico proveniente da altre fonti, tutti oggi sono più o meno d'accordo che il fumo, sia esso attivo o passivo, fa male. Senza volermi dilungare, ricordo le irritazioni oculari e delle vie respiratorie superiori, ma anche l'aumento, correlato al tempo di esposizione, del rischio di sviluppo di malattie respiratorie croniche, il peggioramento dell'asma in soggetti affetti, il rischio di malattie tumorali ai polmoni. Le conseguenze del fumo passivo non si limitano a questo, ma ve ne sono molte altre.

Come per l'inquinamento atmosferico ci si divide però sulle misure da intraprendere.

Eppure i dati scientifici ed epidemiologici parlano chiaro: il fumo passivo è un problema di salute pubblica che colpisce una grossa fetta della popolazione. Un recentissimo studio

dell'università di Zurigo, effettuato su incarico dell'Ufficio federale della sanità pubblica, mostra chiaramente che:

- l'85% della popolazione di età compresa tra i 14 e i 65 anni è esposta al fumo passivo nei ristoranti, bar e caffè e che, nonostante i miglioramenti negli impianti di ventilazione, negli ultimi cinque anni questa proporzione è rimasta invariata;
- la maggior parte della popolazione approva il divieto di fumare in ristoranti caffè e bar.

Il gruppo socialista ritiene necessaria una regolamentazione che vieti il fumo nei locali pubblici, per le ragioni di salute pubblica e per rispetto nei confronti dei non fumatori, siano essi fruitori dei locali o personale impiegato. In questo senso i nostri rappresentanti in Commissione si sono adoperati inizialmente per sostenere il progetto proposto dal Consiglio di Stato. Come tutti sanno, per ottenere una maggioranza che vieti il fumo nei locali pubblici è stato necessario introdurre delle deroghe, in particolare escludendo il divieto per discoteche, pianobar e night club nonché allungare il periodo per l'adeguamento al divieto da parte dei gestori di bar e caffè. Si tratta evidentemente di un compromesso, migliore della situazione attuale, che ha permesso di sbloccare i lavori in Commissione, ma a nostro parere non sufficiente.

Dallo studio citato dell'Università di Zurigo risulta che il 54% degli adolescenti e il 62% dei giovani adulti con un'età compresa tra i 20 e i 24 anni è esposta al fumo passivo, soprattutto in situazioni di svago e divertimento come avviene ad esempio nelle discoteche. Per questa ragione, e per le conseguenze sul personale che lavora nei locali pubblici, riteniamo necessario sostenere gli emendamenti che vietano il divieto di fumo anche in discoteche, night club e pianobar. È vero che quello del fumo non è forse il problema principale che riguarda oggi i giovani, perché ve ne sono tanti altri connessi al consumo di sostanze nocive, ma sicuramente un primo passo nella tutela della salute pubblica, anche dei nostri giovani, può venire compiuto con l'estensione del divieto anche a discoteche, pianobar o night club.

A parere del gruppo PS, accettare la soluzione di compromesso non significa non essere favorevoli a qualcosa in più. Per questa ragione il gruppo socialista sosterrà il rapporto di maggioranza per quanto riguarda l'entrata in materia e sosterrà gli emendamenti che riprendono quanto proposto dal Consiglio di Stato.

SALVADÈ G. - Il mosaico del rapporto di maggioranza è piuttosto variegato: abbiamo visto un moderato come Bobbià schiacciato da due posizioni radicali come quelle espresse da Regazzi e Carobbio. Io tento di proporre una posizione prudente, sperando di non essere "impallinato" da tutte le parti.

Il messaggio del Consiglio di Stato esprime con grande chiarezza il fine di questa controversa legge: «*concretizzare, negli esercizi pubblici, l'esigenza di protezione dal fumo secondario (o fumo passivo)*». Se vogliamo proteggere qualcuno da qualcosa dobbiamo innanzitutto determinare chi vogliamo proteggere e da cosa, poi stabilire l'esistenza di una minaccia, se non della vita perlomeno della salute, e se lo strumento che si intende adottare è adeguato.

Chi vogliamo proteggere pare scontato: i frequentatori non fumatori degli esercizi pubblici, persone che scelgono liberamente di recarsi in luoghi di svago. Da che cosa? Dal cosiddetto fumo passivo. Ma fa male il fumo passivo? Quale fumo passivo? Cosa si intende per fumo passivo? Quello proposto è uno strumento adeguato? E chi abbiamo dimenticato?

Tutti gli studi sul fumo passivo hanno come base il rapporto stretto e costante con un fumatore. Altrimenti detto, si riferiscono al co-fumare, che non inala in maniera diretta il

fumo. La persona non fumatrice che per molte ore diurne e notturne vive nello stesso ambiente di un fumatore ne condividerà i rischi anche se in percentuale più ridotta. Anche la recente puntualizzazione di un gruppo di pneumologi, pubblicata su alcuni quotidiani ticinesi, riporta studi che si riferiscono ai danni su persone che convivono con congiunti fumatori. Questi dati, a loro volta, non sono assolutamente sicuri, poiché contraddetti a ritmi regolari da altre pubblicazioni (è stato citato nello stesso testo il famoso articolo apparso nel 2003 sul "British Medical Journal"). Supponiamo pure un danno, ma ciò riguarda i co-fumatori, persone che trascorrono larga parte della giornata con fumatori. È quindi poco probabile che avventori casuali d'esercizi pubblici, a parte il dispiacere del fumo, ne riportino qualche danno.

Altro discorso merita certamente il fumo passivo in uffici, luoghi di lavoro ristretti, mezzi di trasporto, laddove vi è impossibilità di un adeguato ricambio d'aria e in cui le persone sono costrette per molte ore al giorno e per molte settimane, obbligatoriamente, per lavoro e non per fini ludici, ad inalare le indesiderate particelle.

Permettetemi alcune considerazioni su un passaggio del rapporto di maggioranza, sul quale desidererei una spiegazione. Fra i luoghi per i quali si fa eccezione al divieto di fumare (andando a mettere la mano in un vespaio) sono comprese le camere d'albergo. Le eccezioni sarebbero da allargare, oltre agli alberghi, ai motel, agli apparthotel, ma non solo: anche agli ostelli della gioventù, alle case di salute, di cura, di convalescenza, alle colonie di vacanza. Ma siamo matti? Dobbiamo distinguere ciò che è divertimento (le discoteche, i bar, eccetera) dai posti che le persone sono costrette a frequentare. Per questi ultimi luoghi, e vogliamo fugare qualsiasi dubbio, siamo fautori di una proibizione assoluta.

Il messaggio del Consiglio di Stato fa confusione. In primo luogo riporta i dati del fumo attivo e li applica al fumo passivo. In secondo luogo, per sostenere l'operazione tabula rasa, applica indebitamente il danno alla salute dei coniugi co-fumatori agli ignari avventori di bar e ristoranti: *«una misura di protezione della salute della maggioranza della popolazione che non fuma»*. Il messaggio dà a intendere (e quindi minaccia) ai poveri avventori che saranno soggetti a prossime aggressioni del cancro, dell'ictus e dell'asma bronchiale. Non parliamo poi dei dati sulle donne incinte e sui bambini, di per sé impressionanti e reali per i co-fumatori, ma che applicati al contesto del fumo passivo negli esercizi pubblici vacillano. Non so bene se si vuol paragonare il sorvegliatore di un buon aperitivo esposto a un vicino che fuma a un bambino nel ventre di sua madre fumatrice o a un neonato col padre che gli fuma addosso 24 ore su 24. Altrettanto falso sarebbe però anche affermare che una donna incinta sia seriamente minacciata dal fumo di un vicino di bar o che un bambino sano soffra di danni effettivi se accompagna suo nonno a una tombola fumosa.

Il vero problema, e lo sottolineo due volte (su ciò il mio gruppo è perfettamente d'accordo), riguarda il personale degli esercizi pubblici, e non gli avventori. Eppure il messaggio del Consiglio di Stato praticamente non ne parla. È a queste persone che dobbiamo dare la massima attenzione, e lo vedremo in seguito.

È per questo che il tono e i contenuti del messaggio del Consiglio di Stato sanno più di una campagna moralizzatrice che di reale prevenzione per la salute pubblica.

Quindi il danno agli avventori è alquanto dubbio; resta ora la misura. Ho sentito dire che l'importante è il messaggio risultante da un divieto. È un atto totalitario, degno dello statalismo più invadente: quello che ci curerà dalla culla alla tomba, che oggi ci assiste nel bisogno posteggiandoci sui binari morti dell'assistenza, quello che ci ha imposto di annegare nell'acqua una deliziosa sella di capriolo per non tornare a casa a piedi. Ridete signori; ma domani magari questo statalismo, il capriolo c'impedirà di mangiarlo.

Guardiamo a un futuro paurosamente più realistico: mamma Stato ci toglierà lo zucchero dagli scaffali dei grandi magazzini perché siamo troppo grassi? O il sale perché siamo ipertesi? E non andremo più a coglier funghi per prevenire una disastrosa mortalità (cinque persone assolutamente sane morte in tre mesi per errori nella raccolta)?

Si tratta di una campagna moralizzatrice che toglie la possibilità di affrontare in modo tecnico e adeguato il problema di chi, per lavoro, deve stare dietro al banco, dietro agli impianti stereo delle discoteche, tra i tavoli dei ristoranti. È una campagna moralizzatrice che evita una soluzione che sfrutti le moderne apparecchiature di misurazione dei particolati sospesi, di purificazione e d'aspirazione dell'aria (come quelle recentemente installate in due esercizi pubblici di Lugano e di Locarno), una soluzione che contemporaneamente lasci la possibilità di gustarsi una buona pipa (altri diranno un buon sigaro o una buona sigaretta) assieme a un altrettanto buono whisky. Esistono moderne apparecchiature, collaudate, capaci di annientare perfino le microparticelle.

Il messaggio vuole introdurre una misura inadeguata per evitare un danno praticamente inesistente, con un grande dimenticato: il personale degli esercizi pubblici.

Anche il rapporto commissionale parte dallo stesso peccato originale, la protezione della salute dei cittadini, e riprende le medesime motivazioni. Prende in esame anche qualche aspetto problematico, quale l'opportunità di nuovi divieti, l'opposizione degli esercenti dei bar e forse la sensazione che ad essere d'accordo siano più i vertici delle associazioni che la base. Ma è sempre la protezione della salute a costituire la motivazione principe.

Riguardo al dispositivo finale introduce un nuovo capoverso, a testimoniare l'assurdità del proibizionismo, tramite cui il divieto non si applica ai locali notturni, alle discoteche e ai piano bar a condizione che siano dotati di adeguati sistemi di ventilazione. Ma allora i commissari credono ai sistemi di ventilazione! È già qualcosa. Il rapporto però non estende questa libertà anche ai bar, certamente il principale tipo d'esercizio pubblico e ritrovo della nostra gente. Le disposizioni transitorie sono poi prolungate adeguatamente.

Il rapporto di minoranza è un primo deciso passo verso un equilibrio maggiore nell'affrontare questo problema. L'introduzione smaschera l'ingerenza capillare dello Stato nelle libertà delle persone, mortificando il senso di responsabilità del singolo. Anzi, bacchettando sul sedere l'esercente che fin ora non ha seguito le direttive dell'attuale legge: con questo tipo di proibizionismo lo punisce per l'eternità. L'assetto del dispositivo è completamente diverso rispetto a quello del Consiglio di Stato. Il principio è mantenere il divieto laddove si mangia, consentendolo invece nei luoghi in cui ci si reca per svago. Quindi, viene mantenuto il divieto per gli esercizi adibiti a ristorazione, ad eccezione di quelli che dispongono di sale separate. Viene lasciata completa libertà per gli altri esercizi a scopo più direttamente ludico con una serie di corollari che spingono a una maggiore responsabilità. In particolare s'introduce un principio di pulizia dell'aria (fissato poi via via tramite regolamento) valido per tutti, con soluzioni differenziate secondo le esigenze, quindi a maggior ragione per gli esercizi che ammettono i fumatori. Troppa responsabilità all'esercente e all'utente? La libertà non è mai abbastanza sollecitata!

Colleghi, diamo una risposta puntuale, efficace, adeguata, tecnica e non moralizzatrice al problema del fumo passivo, che potrebbe recare danno prevalentemente agli impiegati degli esercizi pubblici, con una soluzione che non penalizzi centinaia di cittadini che vogliono godersi qualche piccolo piacere che, grazie a una responsabilità crescente e all'informazione capillare, vorranno, nel tempo, ridurre e mutare affinché resti un piacere e non si trasformi in tragedia.

Sosteniamo una soluzione tecnica che sfrutti le attuali conoscenze nel campo della purificazione dell'aria, facilmente applicabile ai locali che vorranno ammettere i fumatori, senza recare danno agli impiegati ai quali resterà ampia scelta di lavoro in questa difficile

contingenza occupazionale. Soprattutto non imbocchiamo una soluzione oltranzista e moralizzatrice che costringerà a uno spostamento del fumo e dei fumatori in locali privati, più piccoli, sicuramente mal ventilati. Siamo in uno Stato libero. Anche in confronto alla nostra vicina Italia, cerchiamo di restarlo.

Invito ad aderire al rapporto di minoranza.

MAGGI F. - Per una volta, in questa annosa controversia sul fumo, mi trovo pienamente allineato al collega Regazzi.

Il rapporto di minoranza sostiene che *«la politica deve smetterla di prescrivere tutto a tutti»*. Posso condividere questa affermazione quando si riferisce a leggi o regolamenti inutili, che non portano alcun vantaggio alla nostra società. L'ultimo esempio ci viene dall'Inghilterra, dove si vuole regolamentare il linguaggio dei professionisti della meteo, imponendo l'uso di espressioni "positive". Credo che dei professionisti siano in grado di scegliere le espressioni più opportune per descrivere le situazioni meteorologiche, valutando se dire *«probabili rovesci»* o *«piuttosto soleggiato»*. Sono però certo che la maggior parte delle leggi discusse e approvate tra l'altro anche da questo Gran Consiglio siano utili e pertinenti, come può esserlo la legge in discussione.

Anche i più libertari tra di voi devono ammettere che la nostra società cosiddetta civile è retta da una nebulosa, oltre che di leggi e regolamenti, di codici non scritti, spesso più rispettati delle norme scritte. Se vi prendete un minuto di tempo sono sicuro che, anche nei bar e nei ristoranti, luoghi di contesa per eccellenza di questa guerra tra fautori e detrattori del fumo, troverete più cose che non possiamo fare o che non osiamo fare (per non vergognarci, perché i codici di comportamento stabiliscono determinate regole) rispetto a quelle che possiamo fare. Non capisco quindi perché tante reazioni quando si cerca di regolamentare la questione fumo, anche perché ormai è stato provato che il fumo è nocivo (i produttori stessi lo scrivono sui pacchetti di sigarette). Si tratta di regolamentare il nostro comportamento per avere un miglioramento sia sanitario sia di civiltà, cioè di maggior rispetto nella convivenza fra chi fuma e chi è costretto a subire il fumo.

Nel rapporto di minoranza è anche scritto che i problemi del Paese sono ben altri e che la questione fumo non è importante. Non lo sarà per i fumatori, ma per chi da anni vede la propria vita sociale compromessa dal fumo nei locali pubblici, questa è una questione importante. Non so che opinione abbiate dei Verdi, ma vi garantisco che i Verdi non frequentano solo le foreste o le Bolle di Magadino, ma anche i locali notturni, le discoteche, eccetera. Quando avevo 29 anni sono diventato allergico ai pollini e a tutta una serie di altre sostanze. La mia non è un'allergia dettata dalla psicosi del fumo o da paranoia, ma è reale e lo dimostra il fatto che se al posto di una sigaretta qualcuno accende la pipa o un sigaro non registro alcuna reazione. Questo significa che la mia allergia non è dovuta al fumo da tabacco, ma da un additivo contenuto nelle sigarette (e penso sappiate che sono tantissimi gli additivi e alcuni decisamente tossici). Cercate di mettervi nei panni delle persone che soffrono il fumo e non riescono a resistere più di mezz'ora in mezzo ad esso: si vedono precluso l'accesso a locali che, per definizione, sono pubblici.

Mi sembra improponibile anche l'introduzione del divieto su base volontaria come proposto dalla minoranza. Negli ultimi anni non ho visto in bar e ristoranti un incremento nell'attenzione verso i non fumatori. Mi chiedo inoltre, se sono particolarmente affezionato a un certo bar, perché dovrei cambiare (ammesso che ce sia la possibilità) per qualcosa di meno soddisfacente a colpa del fumo. Un esercizio pubblico è un luogo socializzante,

perciò non mi entusiasma l'idea della distinzione tra locali per fumatori e locali per non fumatori.

Anche la soluzione "tecnica" per pulire l'aria non mi convince. Al di là dei costi e dei consumi energetici, i migliori filtri sul mercato non sono in grado di risolvere il problema: le particelle più pericolose per gli alveoli polmonari hanno dimensioni di 2.5 millesimi di millimetro, inferiori alla capacità filtrante dei più sofisticati apparecchi sul mercato (3 millesimi) e le allergie sono dovute addirittura a sostanze a scala molecolare. Il problema sanitario non verrebbe risolto.

Per tutti questi motivi e perché riteniamo sia possibile in una società civile rispettare i non fumatori negli spazi pubblici, noi Verdi siamo convinti che la soluzione più praticabile ed efficace sia il divieto totale di fumare in tutti i locali pubblici. Come dimostra l'esempio italiano, anche i fumatori si adattano benissimo a queste regole. Siamo convinti che dopo poco tempo il non fumare nei locali pubblici non sarà più percepito come un divieto, ma sarà una regola di comportamento della nostra società, come può esserlo stringere la mano o salutare e non sarà vissuto così male come qualcuno paventa.

Spero nel sostegno da parte vostra all'emendamento presentato da Regazzi e cofirmatari.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder